Anno VII - N. 2195 - Lire 25

Martedì 24 novembre 1953

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854 || INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna) Commerciali L. 200, Necrol. fam. L. 180 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 300). Finanz. e legali 300. Nel corpo del giornale L. 250. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044 || Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: L. 8500; L. 4450; L. 2300. C/C Post. 11/5398. Sped. in abbon. post. Gruppo I

COLLABORAZIONE

PER QUANTO le prime reazioni di Belgrado alla decisione dell'Italia di partecipare alla conferenza a cinque siano state prevalentemente negative, molte ragioni c'inducono a credere che alla conferenza si arriverà e che la diplomazia, per poter avviare il problema del Territorio Libero ad una soluzione pratica, avrà bisogno della collaborazione dei «tecnici». Già il solo fatto che si sia parlato di una pre-conferenza «a livello tecnico» è sufficiente a chiarire come sia presente agli alleati la necessità di disincagliare le discussioni dal terreno puramente politico, ancora troppo seminato d'insidie polemiche e di malintesi passionali, per trasferirla in un ambiente di maggiore obiettività pratica, con un deciso orientamento alla costruttività.

Non si può storicamente paragonare questo dannato dopoguerra a quello che Trieste dovette pure patire malgrado la splendente conclusione di Vittorio Veneto. Manca anche la apparenza di un «ricorso». Però un fatto emerge sugli altri, oggi come allora, determinato dal supremo bisogno della città, o meglio della sua classe dirigente economica, di non trovarsi estranea alle «sistemazioni» che potranno essere decise: il fatto di una collaborazione «triestina» strettamente fiancheggiatrice dell'azione che i rappresentanti dell'Italia dovranno svolgere in seno alla conferenza è illuminatrice degli orientamenti che il Governo nazionale potrà assumere nel più vasto quadro dei rapporti con gli alleati. Insomma è nostra sommessa opinione che come andremo allontanandoci dall'amara disputa sui temi fondamentali del nostro diditto — troppo duramente contestato persino da coloro che avrebbero dovuto esserne garanti contro qualunque minaccia o violenza in atto — per entrare nel vivo e nel pratico della materia, sino a oggi rimasta allo stato di ipotesi più o meno nebulose, le forze attive di Trieste non debbano essere assenti come se le eventuali soluzioni, per ora solo molto approssimativamente ventilate, non le dovessero riguardare che indirettamente.

A dire il vero una collaborazione fra Trieste e Roma, come quella che auspichiamo, esiste già. Ne è stata data notizia come di un fatto che il Governo nazionale intende favorire con la più grande comprensione. Sarebbe però augurabile che trovasse quell'unità e quella disciplina d'interventi che nell'altro dopoguerra, pure in mezzo a difficoltà politiche spesso pesanti, e malgrado le particolarissime visioni di determinate correnti, legittimamente gelose dei loro punti di vista, diedero risultati di eccezionale importanza per cui, prima ancora che l'assetto della città nel nesso dello Stato unitario potesse dirsi un fatto compiuto in tutti i suoi complessi aspetti politici, economici e giuridici, la società cittadina poteva dirsi ricomposta e solidamente orientata alla ricostruzione delle proprie fortune.

Vale la pena di riandare brevemente a un passato che può darci utili ammaestramenti, che c'incoraggia a non cedere al pessimismo, a non sottovalutare i valori positivi che la città, nel corso della sua combattuta esistenza, ha sempre posseduto e potuto far pesare sulla bilancia del suo destino. Anche nell'altro dopoguerra la città aveva il vezzo di autoaccusarsi di carenza d'uomini cadendo in una palese ingiustizia verso i suoi cittadini migliori e in un errore di valutazione quanto mai dannoso ai fini della posizione di prestigio che Trieste stava assicurandosi nell'ambiente nazionale coi fattori positivi della sua economia e della sua operosità.

Si osava parlare di «carenza d'uomini» mentre la città poteva disporre di cervelli di prim'ordine, alcuni di consacrata fama nazionale e internazionale, con idee e programmi di fondamentale importanza per la ricostruzione dell'economia cittadina e il suo inserimento in quella nazionale. L'assurdità dell'autoaccusa — figlia primogenita di quell'ipercriticismo di cui qualche volta i triestini amano abusare — oggi balza agli occhi con ancor maggiore evidenza davanti a una semplice elencazione di nomi, così come ci vengono suggeriti dalla memoria. Uomini di primo piano, di consacrata reputazione nelle loro materie, e di largo spirito d'iniziativa erano Edgardo Morpurgo e Frigessi di Rattalma, i grandi capitani di quelle gloriose compagnie di sicurtà i cui nomi sono e saranno sempre la maggior gloria di Trieste; Oscar, Antonio e Augusto Cosulich, creatori delle prime motonavi italiane, i capi dell'armamento come Alberto Cosulich e Diodato Tripcovich, e in tutti i campi personalità universalmente ricordate come Giovanni Scaramangà, Vittorio Venezian, Benveniste Gattegno, i fratelli Parisi, i fratelli Economo nella finanza e nei commerci, Cesare Sacerdoti, Giorgio Sanguinetti, Guido Segrè, Ettore Pollich e, nel piano superiore di una politica costruttiva, sensibile ai problemi economici, Giorgio Pitacco, Francesco Salata, Costantino Doria, Iginio Brocchi, Salvatore Segrè Sartorio, Teodoro Mayer, Camillo e Marco Ara, Alberto Moscheni, e tanti altri che la fretta giornalistica non ci aiuta a ricordare. Fitta la schiera dei giovani che per diverse vie e da diversi settori si presentavano come la fresca riserva delle forze cittadine, da Guido Cosulich a Mario Tripcovich, da Fulvio Suvich a Paolo Cuzzi, da Vittorio Fresco a Bruno Forti, da Guido Slataper a Piero Pieri, da Giuseppe Stefani a Bruno Coceani, da Ernesto Sospisio a Carlo Martinolli e Rodolfo Bernardi, eccetera. Con il nostro discorso siamo più vicini alla storia che alla politica, perciò preghiamo di non muoverci l'accusa di ignorare ciò che a un certo punto è avvenuto nella vita cittadina nel corso di una guerra di cui purtroppo ora siamo la coda dura da scorticare.

Il nostro appunto è uno solo: chiarire che, come nell'altro dopoguerra la sistemazione di Trieste nel nesso dello Stato nazionale fu sostanzialmente opera dei triestini, così dovrebbe esserlo in questo dopoguerra, molto più difficile dell'altro. Come allora la collaborazione cittadina fu un fatto quasi concomitante alla Redenzione, così oggi dovrebbe esserlo alle trattative che con la conferenza a cinque dovranno dare la quadratura non solo territoriale e politica, ma anche finanziaria, industriale, commerciale ed armatoriale al nostro problema.

Si tornerà a parlare di «carenza d'uomini»? Si dirà che oggi ci sono i partiti i quali contano più degli uomini. Ma i partiti non sono che uomini organizzati e desiderosi di agire collettivamente. E' questione di trovare l'unità, che se è utile in certe ore politiche gravi, lo è ancor più quando si tratta di dar corpo e forma a provvedimenti da cui può dipendere il nostro avvenire. Il problema, comunque si voglia considerare, non è di possibilità — che a nostro avviso non mancano —, ma di volontà, di armonia e di metodo. Uomini e forze vive cittadine dovrebbero operare sulla base di un comune denominatore. Ciò aiuterebbe gli stessi esponenti del Governo nazionale nelle prossime trattative a battere la strada giusta, quando dalle nuvole ancora cariche di tempeste politiche potranno scendere a posare i piedi sulla terra e tirare le somme.

a

Il T. L. e i tre grandi

NESSUNA DECISIONE sarà presa alle Bermude

Londra, 23

Si conferma stasera da fonte sicura che la situazione di Trieste verrà esaminata dai tre Ministri degli Esteri nel corso dell'incontro alle Bermude il 4 dicembre. Non ci si aspetta però che essi prendano nuove decisioni in materia.

DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

PRUDENTI MA FIDUCIOSI nell'azione per Trieste

Pella in viaggio verso la capitale olandese - Le mancate rivelazioni dell'on. Longo sulla pretesa difesa comunista dell'italianità della Venezia Giulia durante la guerra

Roma, 23

L'assenza di Pella dall'Italia renderà impossibile qualsiasi notizia relativa ai sondaggi diplomatici almeno per quattro o cinque giorni. Del resto le notizie dovrebbero semmai venire da Parigi e dall'Aja.

Il Presidente del Consiglio, on. Pella, è transitato stasera da Genova con il «lusso» Roma-Parigi, diretto all'Aja. Durante la sosta del convoglio alla stazione Brignole, il Presidente del Consiglio ha ricevuto le autorità locali. Richiesto dai giornalisti se nella riunione dell'Aja si parlerà del problema di Trieste, l'on. Pella ha esclamato: «Voi genovesi siete una categoria di costruttori e, come tali, siete sempre ottimisti. Su questo problema siamo come voi: perfettamente ottimisti!».

Più tardi, alle 21.40, il Presidente è transitato da Torino. Appena sceso dal treno il Presidente si è interessato delle ultime notizie provenienti dall'estero sulla situazione internazionale, e si è poi a lungo intrattenuto cordialmente con le autorità presenti. Su Trieste egli ha confermato quanto ha detto a Genova: «Noi siamo prudenti ma fiduciosi».

Durante il dibattito alla Camera dei deputati sulle interrogazioni ed interpellanze sui fatti di Trieste, l'on. Pajetta aveva dichiarato che i comunisti avevano sempre difeso l'italianità delle terre anche in contrasto, talvolta ai ferri corti, con il partito comunista jugoslavo. E rivolgendosi ai deputati del suo settore aveva soggiunto: «Bisognerà una volta o l'altra far conoscere [illegible]

Ma in attesa di conoscere i documenti che Longo non ha ancora resi pubblici si possono trovare nelle parole del vicesegretario del PCI alcune affermazioni in netto contrasto con la realtà documentabile. Ha detto Longo che per odio partigiano si osò mettere in prigione i garibaldini «rei di aver collaborato con altre formazioni partigiane europee per la liberazione della loro terra». In verità i garibaldini, che sono stati mandati in carcere, erano imputati di aver sparato contro altre formazioni partigiane che combattevano per la loro terra e non volevano assoggettarsi al comando del IX Corpus di Tito.

Il processo per i fatti di Porzus ha messo anche troppo bene in rilievo il movente dell'eccidio e se ne riparlerà ancora con la testimonianza anche di quell'Aldo Plaino, eroe della resistenza jugoslava tanto da divenire un pezzo grosso nella Zona B fino al giorno in cui si rifiutò di obbedire all'ordine di arruolarsi volontario!

Longo ha detto ancora che il PCI si accorse ad un certo momento che «in alcuni gruppi di lavoratori triestini c'era la tendenza ad orientarsi piuttosto verso la Jugoslavia che pareva ad essi più sollecita nelle questioni che ad essi come lavoratori stavano più a cuore». Pertanto — sempre secondo Longo — il partito comunista disse per bocca di Togliatti: «Noi comprendiamo questo atteggiamento ma non lo approviamo». E il telegramma di Togliatti ai lavoratori triestini al momento dell'entrata in città delle truppe jugoslave? Neppure una parola. Forse un giorno lo dichiareranno un documento apocrifo.

Così, tralasciando di interpretare almeno i documenti noti, ma poco piacevoli per il PCI, e facendo credere di aver fatto importanti rivelazioni, Longo ha pensato di aver risolto il problema storico dell'atteggiamento comunista nei confronti di Trieste.

Il discorso di Longo va del resto inquadrato in una offensiva che il PCI starebbe preparandosi a sferrare contro il Governo proprio sulla questione di Trieste. L'«Unità» di stamane ha detto che gli ultimi colloqui di Pella con gli Ambasciatori occidentali sono «un altro passo verso la capitolazione». Il corsivo del giornale comunista ha fatto pensare questa sera ad alcuni osservatori politici che le sinistre attendano il ritorno di Pella dall'Olanda per sferrare al Senato quell'attacco che è mancato alla Camera. Ma finora mancano le premesse procedurali per una simile azione: anche al Senato infatti sono state presentate interpellanze ed interrogazioni sui fatti di Trieste e Pella risponderà al momento opportuno come ha fatto a Montecitorio. Nessuna delle interpellanze e delle interrogazioni porta però la firma di un senatore comunista. Può essere che dopo il ritorno di Pella dall'Aja il PCI voglia aprire un dibattito più generale sulla politica estera, perchè altrimenti una semplice discussione sui fatti di Trieste mentre da una parte sarebbe tardiva dall'altra potrebbe ritenersi sostanzialmente assorbita da quella già avvenuta alla Camera.

L'OPINIONE DEL CRITICO MILITARE DEL «NEW YORK TIMES»

BELGRADO DIMENTICA le realtà strategiche

Le basi italiane sono di fondamentale importanza per qualsiasi difesa dell'Europa meridionale - Un pericolo per la Jugoslavia

Questa cartina è stata pubblicata dal «New York Times» a dimostrazione dell'importanza della funzione militare italiana nella difesa da un attacco dall'Est. I numeri si riferiscono alla tesi sostenuta nell'articolo: Trieste è essenziale come caposaldo del fronte difensivo alpino che sta a ridosso della piana di Lubiana e che copre il fianco occidentale jugoslavo e quello greco

New York, 23

In un articolo di grande interesse apparso sul «New York Times» e di cui è stato pubblicato un breve riassunto, Hanson Baldwin, l'eminente critico militare del giornale scrive sotto il titolo «Realtà di Trieste»:

«Trieste costituisce un fondamentale caposaldo del fronte difensivo alpino che si estende dalle zone di occupazione occidentali in Austria, attraverso il corridoio o stretta di Lubiana fino all'Adriatico. Sembra che sia l'Italia che la Jugoslavia abbiano dimenticato gli ineluttabili fattori geografici. Un esempio di come le passioni possano far ignorare le realtà della strategia si è avuto la settimana scorsa a Belgrado quando uno scrittore jugoslavo di cose militari è giunto ad affermare, per seguire la linea propagandistica del suo partito, questa grossa sciocchezza, che cioè l'Italia non sarebbe essenziale alla difesa comune dell'Europa meridionale contro un'aggressione dall'Est.

«Non occorrono lunghe confutazioni. L'Adriatico non potrebbe essere utilizzato come via navale di comunicazione e di rifornimenti in tempo di guerra senza uno sforzo cooperativo italo-jugoslavo, e forse neppure in questo caso. La via naturale di rifornimento per le truppe jugoslave che difendessero il corridoio di Lubiana passa attraverso Trieste ed il territorio italiano. L'Italia stessa e particolarmente i porti di Genova, di Livorno e di Napoli costituirebbero una importante regione di rifornimento per una zona avanzata di guerra in Jugoslavia. Le basi aeree italiane sono d'importanza fondamentale per qualsiasi difesa dell'Europa meridionale, mentre le basi aeree jugoslave sono in gran parte troppo vicine agli aeroporti sovietici e dei paesi satelliti perchè possano funzionare con sicurezza. Alcune di esse, nella pianura a Nord e ad Ovest di Belgrado verrebbero probabilmente occupate nei primi giorni di un attacco sovietico. Se in ultima ipotesi l'Italia venisse occupata dal nemico, la Jugoslavia e la Grecia verrebbero prese di fianco e virtualmente tagliate fuori dall'aiuto americano.

«Sarebbe difficile, se non impossibile, mantenere le linee di rifornimento mediterranee e, se forze nemiche riuscissero a irrompere nell'Italia settentrionale attraverso i passi alpini, l'esercito jugoslavo potrebbe essere isolato.

«Nè l'Italia, nè la Jugoslavia sono in grado di provvedere da sole alla loro difesa, e la difesa di entrambi i Paesi fa assegnamento sulle forze alleate in Austria. Queste ammontano a meno di una divisione, ma i reparti americani che costituiscono il 350.mo reggimento ed i suoi servizi, sono ben equipaggiati e il loro schieramento protegge il più importante dei valichi alpini, il Brennero.

«Il Quartier generale delle forze americane in Austria è a Salisburgo, ma le linee di rifornimento sono state fatte passare attraverso Innsbruck nella zona francese e, più a Sud, per Verona e Livorno.

«Sul fianco destro delle forze americane, esigui reparti britannici sono disposti a copertura degli impervi valichi alpini tra il Brennero e l'inizio del corridoio di Lubiana. Attraverso la regione di Lubiana sono poi disposte alcune divisioni jugoslave, che potrebbero essere rapidamente rinforzate in caso di guerra, e, sfruttando le difficoltà del terreno, potrebbero probabilmente effettuare una valida azione rallentatrice nei confronti di ogni attacco nemico diretto alla Jugoslavia e a Trieste o diretto contro l'Italia lungo la valli della Drava e della Sava.

«Le truppe americane in Austria potrebbero a loro volta svolgere una identica funzione rallentatrice nei confronti di forze nemiche attaccanti verso il Brennero, mentre le forze britanniche sono troppo scarse e troppo spiegate su un fronte troppo ampio perchè possano garantire la difesa dei valichi compresi tra il Brennero e la regione Klagenfurt-Villaco da dove si aprono numerose vie di accesso all'Italia, alla piana di Lubiana e a Trieste.

«Inoltre nè le truppe americane, nè quelle inglesi, nè quelle jugoslave potrebbero resistere a lungo senza: 1) sicure linee di comunicazione attraverso le montagne fino a Trieste e all'Italia, nonchè attraverso lo Adriatico e il Mediterraneo; 2) importanti aiuti logistici da parte delle truppe italiane; 3) rinforzi di truppe alpine italiane.

«Ma nessuna linea — conclude Baldwin — può essere forte se non sono sicure le sue retrovie e la strategia della difesa dell'Europa meridionale è tale da richiedere il più stretto collegamento tra le Nazioni interessate. E' quindi necessario che queste facciano fronte comune».

LA DISCUSSIONE AL CONSIGLIO DI SICUREZZA NUOVAMENTE RINVIATA

LODGE DEFINISCE «INCORAGGIANTI» gli attuali sviluppi del problema triestino

Moderata replica di Viscinski - Manovre jugoslave per evitare che l'accettazione italiana alla conferenza possa influenzare favorevolmente l'opinione americana - Le «rivelazioni» di Lippman

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 23

[illegible] derato, tanto da dare l'impressione che il delegato sovietico non volesse sprecare il fiato e questo calcolo è stato dimostrato esatto dal risultato del voto (nove favorevoli al rinvio, uno contrario — Russia — e uno astenuto — Liberia —) col quale il Consiglio ha approvato il terzo rinvio alle date indicate.

[illegible] ha la cambiale dell'8 ottobre nelle cassette e che avrà modo e facoltà di spenderla se le faccende della conferenza dovessero andare male o dilungarsi o prendere il binario morto dell'accademia verbale. Da quello che in America si vede e si può giudicare è molto bene che la risposta italiana sia stata favorevole e fidu- [illegible]

LEO REA

ANCHE IL «MONDE» approva la decisione italiana

Parigi, 23

Questa sera, uscendo finalmente dalla circospetta posizione di neutralità, che lo condannava a dare un colpo alla botte — che era l'Italia — e un altro al cerchio — che era la Jugoslavia —, il giornale «Le Monde» pubblica un favorevole editoriale sul problema di Trieste dopo aver espresso il compiacimento per l'accettazione italiana della conferenza a cinque, il giornale aggiunge: «Che si tratti di una conferenza di esperti come l'hanno proposta gli jugoslavi tenendo conto delle riserve di Roma, poco importa. Gli jugoslavi mostrerebbero cattivo gusto a irritarsi d'una richiesta italiana più ampia di quanto essi non pensassero o non gradissero. Sarebbe spiacevole che l'accettazione italiana venga accolta con freddezza in Jugoslavia. Non è stata forse Belgrado a proporre un incontro da vari anni a questa parte? E se gli italiani chiedono che l'intero problema venga discusso, non hanno forse ragione?

«Non ha forse l'Italia giusto diritto di preoccuparsi della sorte degli italiani nella Zona B allo stesso modo che fa la Jugoslavia — e con che modo e con che vigore — per gli jugoslavi nella Zona A»?

Gli interrogativi del «Monde» illuminano chiaramente il clima favorevole creato all'estero dalla decisione del Presidente Pella di compiere un altro tentativo diplomatico per risolvere il più doloroso problema italiano dal dopoguerra.

PERPLESSITA' NEGLI AMBIENTI DELLA CAPITALE BRITANNICA

SI È APERTO UN PERIODO di «aspre contrattazioni» per il TL?

Laconiche dichiarazioni di Eden ai Comuni - Un'ipotesi su un ricorso jugoslavo all'Aja contro la decisione dell'8 ottobre

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 23

A Washington avranno inizio quanto prima consultazioni fra i rappresentanti delle tre Potenze occidentali, in merito alle reazioni italiana e jugoslava alla proposta di una conferenza a cinque sul problema di Trieste. Ciò è stato annunciato stasera dal portavoce ufficiale del Foreign Office. Da fonte ufficiosa apprendiamo che queste consultazioni vengono considerate a Londra «come la prossima fase dei negoziati diplomatici miranti a rendere possibile una conferenza».

Precedentemente il portavoce del Foreign Office si era rifiutato di fare alcuna dichiarazione in merito al contenuto sia delle proposte occidentali che delle risposte italiana e jugoslava: si era limitato a precisare che gli occidentali conoscono ora l'atteggiamento sia dell'Italia che della Jugoslavia (quest'ultimo reso noto domenica 15).

Queste dichiarazioni riflettono l'abituale riservatezza dei circoli diplomatici londinesi, riservatezza di cui si è avuto lo ultimo esempio oggi pomeriggio alla Camera dei Comuni. Era stato chiesto a Eden se egli poteva fare dichiarazioni in merito al contenuto delle proposte occidentali su Trieste, ma il Ministro degli Esteri si è limitato a dire di non poter discutere «i particolari dei negoziati alquanto delicati che sono in corso». Ed altro non ha aggiunto.

Quali le deduzioni che è lecito trarre da questa concisa affermazione?

In primo luogo, si osserva a Londra, è evidente che le reazioni italiana e jugoslava, pur rendendo possibile il «passaggio a una nuova fase» delle consultazioni diplomatiche, non sono tali da dare una luce verde all'immediata convocazione di una conferenza a cinque. Eden parla infatti di «delicati negoziati» e ciò era già previsto stamane dal corrispondente romano del «Times» che parlava della necessità di un periodo di «aspre contrattazioni» per portare l'Italia e la Jugoslavia allo stesso tavolo della conferenza per il Territorio Libero.

D'altra parte manca a Londra alcuna conoscenza precisa del contenuto del piano alleato e delle risposte delle due parti e anzi si fa osservare una certa ambiguità, che pare deliberata, nelle dichiarazioni dei diplomatici. Ci si chiede in particolare a Londra se l'«accettazione in blocco» da parte italiana significhi l'abbandono di alcune pregiudiziali italiane, riaffermate ancora qualche giorno fa del Presidente del Consiglio, o significhi invece che gli alleati avevano in partenza soddisfatte queste esigenze italiane: e se, in tal caso, unica concessione italiana sarebbe l'accettazione di una conferenza senza previo inizio delle operazioni di cessione dei poteri all'Italia nella Zona A. Inutile per il momento cercare di portare avanti e sviluppare queste varie ipotesi qui a Londra, dove, come dicevamo, gli ambienti politici e diplomatici sono sempre particolarmente riservati. Forse maggiori particolari potranno aversi da altre capitali.

Per quel che riguarda l'atteggiamento jugoslavo, bisogna soltanto notare quanto diceva oggi il corrispondente del «Manchester Guardian» da Belgrado. Egli parlava cioè di un cosiddetto «piano» per uscire dal punto morto, «piano» che sarebbe di «origine neutrale», ma che ha tutta l'aria di essere ispirato dallo stesso Ministro degli Esteri jugoslavo, forse desideroso di conoscere quelle che sarebbero le reazioni delle altre Potenze al piano stesso. In base a questo progetto la Jugoslavia dovrebbe impugnare dinanzi al Tribunale internazionale dell'Aja la decisione alleata dell'8 ottobre. Si dice che il Tribunale finirebbe per dichiarare illegale la decisione (in quanto violazione di un mandato ricevuto dall'ONU, a cui non si può rinunciare a vantaggio di terzi, cioè dell'Italia, e ordinerebbe pertanto il mantenimento dello status quo).

Secondo tale piano, a questo punto, la conferenza a cinque diverrebbe possibile, visto che verrebbero meno le pregiudiziali italiane per l'attuazione, o per lo meno di una riaffermazione della decisione dell'8 ottobre. Ciò che gli autori del piano non rivelano è che esso in realtà mirerebbe a far trionfare in pieno la tesi jugoslava e che a negoziati di quel genere, l'Italia, in teoria, dovrebbe accettare di presentarsi senza avere niente in mano. Così com'è, questo nuovo piano è ovviamente inaccettabile non solo all'Italia, ma prima di tutto agli occidentali, o meglio dovrebbe significare soltanto, se dovesse essere preso sul serio, l'inizio di una rottura jugoslava con gli occidentali.

Difficile dire cosa ci sia sotto questo piano: la risposta l'avremo probabilmente tra pochi giorni dalla capitale americana.

A. L.

UN'AMMISSIONE DI RADIO BELGRADO

Incidenti in Croazia durante le elezioni

Non viene specificata la natura delle "agitazioni,, - La scontata maggioranza a Tito

Belgrado, 23

Scarse le notizie sulle elezioni jugoslave. Il maresciallo Tito è stato eletto nel collegio di Belgrado dove si era presentato, con 34.768 voti. Il maresciallo Tito, secondo i risultati definitivi relativi al suo collegio elettorale, a Belgrado, ha ottenuto l'83 per cento circa dei voti. Sui 39.402 iscritti al collegio elettorale di Dedjnje, infatti, 34.768 hanno votato per il maresciallo Tito mentre 3827 si sono astenuti. Sono state convalidate le schede di 807 elettori. Mose Pijade, che è considerato il teorico del regime, ha ottenuto una percentuale lievemente supriore, mentre il responsabile effettivo della politica interna, Rankovic, ha raggiunto l'80 per cento.

Radio Belgrado annuncia oggi che la commissione elettorale croata incaricata del controllo dei preparativi e dell'andamento delle elezioni tenutesi ieri nei collegi della Croazia ha reso noto che nel corso delle votazioni vi sono stati alcuni «attentati ed agitazioni». La commissione però è stata in grado di «intervenire in tempo e di impedire le agitazioni».

Nessuna precisazione è stata fatta circa la natura degli «attentati» e delle «agitazioni» che si sono verificati solo in taluni collegi elettorali della Croazia.

Quanto al problema triestino si apprende a Belgrado che il prossimo passo delle tre grandi Potenze occidentali in merito a Trieste sarà quello di paragonare e coordinare i commenti italiani e jugoslavi in merito alla proposta di una conferenza a cinque e quindi avanzare probabilmente una nuova proposta basata appunto su tale studio.

Una fonte occidentale ha detto che la «demarche» occidentale del 13 novembre non era una netta offerta di «prendere o lasciare» ma piuttosto un tentativo di amalgamare diverse idee differenti in un tutt'uno coerente. La Jugoslavia ha risposto domenica 16 novembre allorchè il Ministro degli Esteri Koca Popovic ha convocato i tre diplomatici occidentali per un colloquio di novanta minuti. Nè le fonti jugoslave nè quelle occidentali hanno voluto rivelare particolari di quella seduta che è stata l'ultima riunione tripartita che si sia avuta a Belgrado. Si è tuttavia appreso che la Jugoslavia non ha dato un sì o un no definitivo, ma ha invece formulato una serie di commenti destinati a ulteriore discussione.

Data la natura piuttosto vaga della, tuttora segreta, proposta alleata — ha detto oggi una fonte alla «United Press» — la risposta italiana potrebbe essere analoga e non così categorica come lascerebbe comprendere la dichiarazione ufficiale di Roma.

Si apprende infine che il Presidente del Soviet supremo dell'Unione Sovietica Voroscilov ha inviato un telegramma di ringraziamento a Tito per gli auguri da questi espressi in occasione della Festa nazionale sovietica.

Movimenti nei quadri della diplomazia inglese

Londra, 23

Il Foreign Office annuncia che il rappresentante permanente inglese all'O.N.U., Sir Gladwyn Jebb, è stato nominato Ambasciatore di Granbretagna a Parigi, con decorrenza dal marzo dell'anno prossimo, in sostituzione di Sir Oliver Hervey, il quale andrà in pensione per raggiunti limiti di età. L'attuale Sottosegretario aggiunto al Foreign Office, Sir Pierson Dixon, succederà a Jebb.

L'attuale Ambasciatore a Vienna ed Alto Commissario in Austria, Sir Harold Caccia, succederà a Sir Pierson verso la fine di gennaio dell'anno prossimo.

CRONACA DELLA CITTA'

PROVVEDIMENTO DI EMERGENZA ALLO STUDIO DEL G.M.A.

Un sussidio straordinario a beneficio dei disoccupati

L'iniziativa della Camera del Lavoro a favore dei lavoratori privi della normale indennità - Da ieri mille pasti gratuiti alla mensa comunale di via Gambini

Come aveva comunicato il dott. Novelli in una recente riunione del Consiglio comunale, la Camera del Lavoro è intervenuta presso le competenti autorità del G.M.A., prospettando la necessità di provvidenze a favore dei disoccupati, segnatamente di un sussidio straordinario per i lavoratori che non fruiscono dell'indennità di disoccupazione, provvedimento resosi opportuno non soltanto in relazione alla difficile congiuntura economica che la città attraversa, ma anche in vista dei disagi della stagione invernale maggiormente sentiti dagli indigenti.

La richiesta della Camera del Lavoro ha incontrato piena comprensione presso i vari Dipartimenti e la direzione del G.M.A., i cui funzionari, con molta sollecitudine, ne hanno affrontato lo studio nelle ultime settimane: la definizione del provvedimento, come è stato assicurato agli esponenti della Camera del Lavoro, è ormai prossima.

La concessione di questo aiuto ai disoccupati porterà a molte famiglie un notevole sollievo, e l'erogazione, seppur modesta, sarà continuata per il periodo invernale. Il provvedimento si basa infatti sulla legge nazionale n. 264 dell'aprile 1949, estesa a Trieste nell'ottobre dello stesso anno con l'Ordine 196, per l'assistenza straordinaria ai disoccupati, che può essere concessa in singole zone e per singole categorie di lavoratori, quando la situazione richieda tali provvedimenti d'emergenza. La legge prevede allo scopo la concessione di un sussidio, pari nell'importo a quello della normale indennità di disoccupazione, per un periodo minimo di novanta giorni e massimo di 180. Il sussidio straordinario viene concesso ai lavoratori che sono privi della normale indennità di disoccupazione, sia per averla già percepita (l'indennità viene corrisposta solamente per i primi sei mesi di disoccupazione) oppure per non averne diritto (per l'ottenimento della normale indennità è richiesto un minimo periodo di iscrizioni e di contribuzioni all'I.N.P.S.). Del provvedimento annunciato dovrebbero quindi beneficiare parecchie migliaia — la maggioranza — dei disoccupati.

Il testo del provvedimento e le modalità per la concessione dei sussidi non sono ovviamente ancora noti, e ci riserviamo di darne adeguata illustrazione. Ricorderemo tuttavia che analogo atto a favore dei disoccupati venne già disposto una volta nella nostra città dopo la promulgazione della legge del 1949, e precisamente nel novembre di quell'anno. Allora ne beneficiarono i lavoratori disoccupati dell'industria e del commercio. Quest'anno, nella Repubblica, il provvedimento si è reso necessario in varie province, e complessivamente il Tesoro ha stanziato due miliardi di lire per quest'assistenza.

A favore dei disoccupati è stata iniziata, frattanto, la somministrazione gratuita di mille pasti giornalieri presso la mensa comunale di via Gambini, provvidenza questa disposta sabato dalla direzione superiore del G.M.A. insieme al Sindaco ing. Bartoli. L'Ente comunale di assistenza ha distribuito ieri, per conto del Comune, un migliaio di buoni ad altrettanti disoccupati. La distribuzione continuerà oggi dalle ore 9 alle 12 presso l'E.C.A. (ingresso da via Conti). Viene comunicato che, dato il limitato numero di buoni ancora disponibili e per l'impossibilità tecnica da parte della mensa di confezionare un maggior numero di pasti, verranno presi in considerazione soltanto i disoccupati più bisognosi.

Borse di studio per orfani di lavoratori

L'ENAOLI bandisce un concorso a 140 borse di studio per orfani di lavoratori iscritti e frequentanti i seguenti tipi di scuola: Scuola media inferiore; Ginnasio; Liceo classico; Liceo scientifico; Istituto magistrale; Istituto tecnico commerciale per ragionieri; Istituto tecnico per geometri; Istituto tecnico agrario; Istituto tecnico industriale; Istituto tecnico femminile; Istituto nautico; Liceo artistico.

Le borse sono così ripartite: a) 70 di lire 30.000 cadauna per allievi frequentanti la scuola media o il Ginnasio, elevabili in casi particolari a 120.000; b) 70 di lire 40.000 cadauna per allievi frequentanti gli altri tipi di scuola, elevabili in casi particolari a lire 130.000.

Al concorso possono partecipare gli orfani di padre o di madre o di entrambi i genitori che si trovino nelle condizioni previste dall'art. 3) del Decreto Legge 23 marzo 1948 n. 327 («uno dei genitori sia soggetto alla assicurazioni sociali obbligatorie» e «sussista stato di bisogno») e che abbiano conseguito, con una media dei voti di profitto non inferiore a 7 decimi, il titolo legale per l'iscrizione alla classe che frequentano.

Le domande di ammissione al concorso, corredate dai documenti di rito, redatte su carta semplice, dovranno pervenire alle sedi provinciali dell'ENAOLI non oltre il 25 novembre 1953. Per informazioni in merito al concorso ed alla tempestiva presentazione delle domande e circa i documenti da allegare, gli interessati possono rivolgersi al fiduciario provinciale dell'ENAOLI, presso l'Istituto nazionale infortuni, Trieste, via Battisti n. 17.

Riaperte le mense comunali

Si comunica che la mensa di viale XX Settembre e quella di piazza della Libertà con l'annesso Albergo diurno hanno ripreso la loro attività.

Bartoli ricevuto da Pella

Alle provvidenze in corso in favore dell'economia triestina altre seguiranno nel più breve tempo

Apprendiamo da Roma che ieri mattina il Presidente del Consiglio, prima della partenza per l'Aja, ha ricevuto al Viminale il Sindaco Bartoli.

Nel corso del lungo e cordiale colloquio, l'on. Pella ha assicurato l'ing. Bartoli che alle provvidenze in corso in favore dell'economia triestina e quelle assistenziali in atto a favore dei disoccupati e degli stanziamenti straordinari per lavori pubblici, altre provvidenze seguiranno nel più breve tempo, atte anche a superare le necessità di questo periodo di attesa.

Il Presidente on. Pella, congedando affettuosamente il Sindaco, gli ha confermato che per Trieste nulla verrà risparmiato e ogni provvedimento verrà adottato con amorosa solerzia.

Il Sindaco si trattiene a Roma per continuare i suoi contatti coi vari dicasteri ed enti parastatali, così da portare a maturazione vari progetti in corso di elaborazione.

Il "Premio alla bontà,,

Anche quest'anno verrà conferito, nel mese di dicembre, il «Premio di Natale alla bontà», giunto ormai alla sua quinta edizione, e promosso, com'è noto, dal Sindaco Gianni Bartoli. Il Comitato rinnova il suo invito alla cittadinanza affinchè voglia collaborare alla felice realizzazione dell'iniziativa, segnalando quelle persone che, nel corso del 1953, hanno compiuto «atti di eccezionale bontà». Il Comitato, nell'informare che le segnalazioni dovranno pervenire al Sindaco di Trieste entro il 10 dicembre, precisa che le lettere dovranno essere regolarmente firmate.

Messa in suffragio di Elena di Savoia

Nel primo anniversario della morte in esilio di Elena di Savoia, a cura del P.N.M. e dell'U.M.I., il giorno 28 novembre, alle ore 10, verrà celebrata in S. Antonio Nuovo una Messa solenne.

Triestini a Monfalcone per un documentario «Incom»

IL P. N. M. ORGANIZZA PER OGGI GITE IN AUTOPULLMAN

Milioni di italiani hanno modo in questi giorni di rivivere le tragiche giornate triestine del 5 e 6 novembre assistendo alla proiezione del documentario «Incom» girato in quelle ore nelle nostre strade. Il documentario — appunto perchè tale — non è stato ammesso alla proiezione nelle nostre sale, in omaggio — naturalmente — agli immortali principii della Carta atlantica. Migliaia di triestini però si recano a Monfalcone, dove il film viene liberamente proiettato, come si conviene a un paese libero. Il documentario mostra a tutti ciò che realmente è accaduto a Trieste; s'inizia con il giorno 3 si conclude con il giorno dei funerali delle vittime. La proiezione verrà effettuata ancora oggi e domani mercoledì, sempre al Cinema Nazionale di Monfalcone.

Il Movimento giovanile del P. N. M. ha preso iniziativa di effettuare gite in autopullman alla volta di Monfalcone, con partenza oggi, alle ore 17, per assistere alla proiezione del documentario. Le prenotazioni si ricevono in sede, piazza Borsa 12, dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 20.

Un pranzo natalizio ai figli dei finanzieri deceduti o dispersi. Il quartier generale della Guardia di Finanza intende offrire quest'anno, in occasione delle feste natalizie, un pranzo ai figli dei finanzieri comunque deceduti o dispersi. L'invito è rivolto ai bambini d'ambo i sessi compresi tra i sei e i quattordici anni. Le famiglie interessate sono pregate di comunicare la loro adesione all'iniziativa scrivendo al quartier generale del Corpo — Molo Fratelli Bandiera n. 7 — o telefonando al n. 55-35, entro il giorno 5 dicembre p. v.

Altri sette «politici» rilasciati ieri dal Coroneo

La lettera di un ricercato - Perquisizioni notturne in case di sloveni e imbarazzo del «Primorski»

La schiera dei fermati per misure «preventive» si va fortunatamente assottigliando al Coroneo, così da riportare la tranquillità in altre famiglie, se non ancora in tutte. Mentre iermattina poteva finalmente sposarsi Lucio Grimani, il giovane arrivato da Bari a Trieste per portare la fidanzata all'altare e finito invece in prigione, nel pomeriggio sono state rilasciate altre sette persone. Si tratta di Luigi de Manincor, Giuseppe Scarpato, Emilio Bertoli, Carlo Kuhn, Francesco Felice, Giordano [illegible]

[illegible]

è — dice ancora la lettera — che non si cercano delle persone sulle quali gravano accuse specifiche, ma solo un indizio vago e di carattere generale, quale può scaturire da certe liste preordinate e compilate da taluni uffici informatori».

Il «Primorski» ha dato notizia di non sappiamo bene quali «razzie notturne presso famiglie slovene», e lancia alti lai, mentre si è vivamente compiaciuto per lo arresto di tanti italiani e si rammarica di continuo per il fatto [illegible]

[illegible] stato medicato e giudicato guaribile in 7 giorni. Successivamente, lo Justulin è stato trasferito presso l'infermeria del Corpo, annessa al Distretto di via dell'Istria.

Ladri a bordo

Durante la notte, i ladri hanno fatto una clandestina visita a bordo del motopeschereccio «Omero», in disarmo nel bacino della Sacchetta. Il furto è stato scoperto iermattina, verso le 8, dal proprietario dell'«Omero», Galliano Viezzoli, di 53 anni, domiciliato a [illegible]

Le offerte per i sinistrati delle isole Jonie

[illegible]

Moto contro un'auto

[illegible]

Onoranze a Francesco Vercelli

La Messa di suffragio e la commemorazione al C.C.A. - Una borsa di studio dell'Università

Come annunciato, oggi nella ricorrenza del primo anniversario della morte del prof. Francesco Vercelli, il Circolo della Cultura e delle Arti ha promosso una duplice onoranza in memoria dell'illustre scienziato che fu suo presidente.

Alle ore 8 sarà celebrata nella chiesa di S. Maria Maggiore una Messa in suffragio, alla quale sono invitati i soci e quanti furono amici dell'insigne estinto. Alle ore 19, nella sala maggiore del C.C.A. in via S. Carlo 2, il prof. Carlo Morelli, direttore dell'Osservatorio geofisico, commemorerà il prof. Vercelli e terrà in suo ricordo una conferenza scientifica dal titolo «Contributi della geofisica all'economia razionale». Si tratta di un argomento di grande attualità, inteso ad illustrare il decisivo contributo offerto dalla geofisica nella scoperta degli idrocarburi e in genere nella soluzione dei problemi che presuppongono la conoscenza del sottosuolo.

Con queste due celebrazioni, a cura del C.C.A., sarà in modo de-[illegible]

[illegible]

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Ore 19 e ore 20, all'Auditorium di via del Teatro Romano, lezioni di lingua inglese con proiezioni.

★ DOMANI: Nella ricorrenza del 123.o anniversario della morte della baronessa Domenica Revoltella, a cura del Comune verrà celebrata una Messa in suffragio, nella cripta della Villa Revoltella.

★ Gli uffici di segreteria degli Ordini degli ingegneri e degli architetti osserveranno, d'ora in poi, il seguente orario: lunedì, martedì, giovedì e venerdì dalle ore 9 alle 12.30 e dalle 16 alle 17.30; mercoledì dalle 9 alle 14; sabato dalle 9 alle 13.

★ Malattie contagiose denunciate dall'11 al 20 novembre: difterite casi 7, scarlattina 39, febbre tifoidea 1, varicella 3, parotite ep. 11, poliomielite a. a. 1.

★ La F.A.R.E. invita per questa sera in sede, alle ore 19.30, tutte le iscritte al torneo di tennis da tavolo.

★ Saranno prossimamente apprestate a nuove sepolture le cripte I, II e III a loculi decennali del campo II del Cimitero di S. Anna, nonchè parte del campo XII, della fila 2 alla fila 14, per la scadenza del termine decennale di sepoltura. Entro il 30 novembre per il campo II ed entro il 31 dicembre per il campo XII, potranno essere presentate al Comune (via del Teatro 5, stanza 43) le domande per la conservazione in altra sepoltura delle salme dei defunti ivi inumati.

STATO CIVILE

MORTI: Visnjevec ved. Schmidt Luigia a. 73; Tomz ved. Schneider Maria a. 86; Crevatin in Crevatin Giuseppina a. 58; Augustincich Oscar a. 47; Lettich ved. Rotter Luigia a. 93; Colen ved. Paclich Lucia a. 71; Lamberti nata Barbieri Armida a. 60; Bugolin Umberto a. 75; Petkovsek Antonio a. 85; Lizzul in Bacchiana Caterina a. 58; Pausich in Nocentini Stanislava a. 38; De Marchi Guerrino a. 72; Braini Ernesto a. 50; Ferri Michelangelo a. 48.

MATRIMONI RELIGIOSI: Tercovich Giuseppe cuoco con Bercarich Giovanna casalinga; Morales George L. serg. eserc. amer. con Bongiovanni Liliana magliaia.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 12.3, minima 5.7; pressione 768.7 stazionaria; umidità 49 per cento; temperatura del mare 14.

Oggi: S. Prospero. — Il sole sorge alle 7.16, tramonta alle 16.27. La luna sorge alle 19.46, tramonta alle 10.48.

Maree: OGGI: alta ore 10.30, cm. 31 sopra il l. m.; bassa ore 17.35, cm. 51 sotto il l. m. — DOMANI: alta ore 0.40, cm. 22 sopra il l. m.; bassa ore 5.30, cm. 4 sopra il l. m.; alta ore 10.45, cm. 29 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Cedro, piazza Oberdan 2; Picciola, via Oriani 2; Alla Salute, via Giulia 1; Serravallo, piazza Cavana 1; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

[illegible]

Una vecchietta in via Giulia atterrata da una Vespa

Di un incidente accaduto iersera in via Giulia esistono due contrastanti versioni, che la Polizia del Traffico dovrà valutare onde stabilire come, effettivamente, si sono svolti i fatti. La prima versione afferma che, alle 17.45, Sergio Angeli, di 21 anni, abitante in Strada per Longera 16, percorreva la via Giulia in sella alla sua Vespa, TS 12241, diretto al centro; sul sellino posteriore della motoretta sedeva un suo amico, Graziano Bresner, di 21 anni, abitante in Strada per Longera 8. A una trentina di metri dal monumento a Rossetti — sono gli scooteristi che parlano — l'Angeli scorgeva una donna, identificata successivamente per Francesca Bici, di 78 anni, abitante in via del Pilone 2, ferma in mezzo alla strada, nei pressi dei binari del tram. L'Angeli manovrava per superare sulla destra la vecchietta che gli volgeva le spalle, ma quando le giungeva vicino, la donna si spostava andando a urtare la parte posteriore sinistra della motoretta, che si rovesciava assieme alla Bici stessa. La vecchietta è stata soccorsa da due autisti del vicino posteggio di tassì, i quali l'adagiavano su una delle loro macchine sino all'arrivo della CRI, telefonicamente chiamata sul posto. Poco dopo, con un'autolettiga, la Bici veniva avviata all'ospedale, dove il medico astante le riscontrava un ematoma escoriato al parietale destro e contusioni escoriate alla gamba destra, giudicandola guaribile in 8 giorni. La vecchietta, che dopo le cure ha potuto rincasare, ha dichiarato che, mentre stava attraversando la via Giulia, era stata investita dalla Vespa pilotata dall'Angeli.

Con un ciclomotore «Gloria», il tubista Giuseppe Fornasiero, di 62 anni, abitante in via Belli 4, dipendente della ditta «Sorina» con sede in via Corridoni 12, percorreva verso le 16.30 la via Gambini, in direzione della via Rossetti. Il Fornasiero, che proveniva dal viale D'Annunzio, all'incrocio con la via Piccardo è finito con la ruota anteriore della «Gloria» contro la fiancata destra dell'autocarro «Dodge» il quale, proveniente dalla sinistra, si stava dirigendo dalla via Piccardi verso la via Revoltella. Il Fornasiero è finito al suolo, e con una autolettiga della CRI, è stato accompagnato all'ospedale, dove è stato ricoverato nel reparto ortopedico con prognosi di un mese per la lussazione della clavicola sinistra e ferite lacero contuse al sopracciglio sinistro. Il ciclomotore è rimasto danneggiato; il «Dodge» non ha subito alcun danno.

ASTERISCHI

AGGIORNAMENTI...

...contabili, bilanci, impianti a ricalco manuale o meccanico. S.A.T.A. - ORGANIZZAZIONI CONTABILI - via Paduina 2-I, tel. 95949.

L'AUSTRIA E IL PROBLEMA DI TRIESTE

Un giornale di Graz perfido più che spiritoso

[illegible]

«Verkehr» — uno dei più autorevoli periodici economici d'Europa — in merito alla posizione austriaca di fronte al problema di Trieste. Prendendo lo spunto dalla grottesca tesi del giornale inglese «Daily Mail», che proponeva la cessione del porto di Trieste e della stessa città all'Austria per il solo fatto che i transiti austriaci costituiscono nello sviluppo del nostro emporio l'elemento di maggiore importanza, il «Verkehr» riporta le parole pronunciate dal Concelliere federale Raab a Vienna il 6 novembre scorso: «Sebbene qualcuno abbia cercato di immischiarci nella questione triestina — ha detto l'ing. Raab — noi abbiamo sempre risposto negativamente. Per noi è importante solo il problema economico, nel senso che ci interessa soltanto di poter contare su di un porto che ci offre le più favorevoli condizioni economiche per i nostri transiti». Commentando queste dichiarazioni, il giornale austriaco rileva che esse dimostrano «il disinteresse dell'Austria circa la soluzione politica di Trieste».

AL TEATRO COMUNALE «G. VERDI»

«La locanda portoghese» di Cherubini «Il maestro di musica» di Pergolesi

Il complesso del Centro lirico della Scala costituito da giovani artisti e diretto dal maestro Giulio Confalonieri, musicista oltrechè musicologo insigne, artista oltre che critico, al quale dobbiamo due nutritissimi e acuti e mirabilmente approfonditi volumi sull'opera e la vita di Luigi Cherubini, opera d'indagine riccamente documentata nella quale Cherubini viene disvelato nella sua autentica grandezza, il complesso, dicevamo, dei cadetti scaligeri si trova dunque a Trieste; una città che per cultura e tradizioni musicali è ben degna di accogliere le più elevate e interessanti manifestazioni del teatro lirico. Dopo aver accolto l'Orchestra della Scala con De Sabata, il nostro Teatro Verdi si appresta a salutare i giovani cantanti e il loro eminente direttore che li guida e li forma con severità di disciplina e maturità di coscienza artistica nell'interpretazione della nostra gloriosa opera comica fiorita stupendamente e con abbondanza di capolavori durante il Settecento e per larga parte dell'Ottocento. Due nomi luminosi ai quali dobbiamo guardare con riverenza ci riveleranno giovedì sera due potenti personalità e insieme due caratteri differenziati del genio comico italiano: Luigi Cherubini con «La locanda portoghese» e Giovanni Battista Pergolesi con «Il maestro di musica». Di Luigi Cherubini è stato scritto su queste colonne in occasione della «Medea» rappresentata con grandissimo successo durante il Maggio musicale fiorentino.

Il pubblico triestino purtroppo non conosce nè la forma drammatica, nè la sostanza musicale, nè il profondo e agitato mondo spirituale cherubiniano che, riflesso in tragedie e melodrammi e opere comiche, tante conseguenze ebbe su tutto lo svolgimento musicale dell'altro secolo. In attesa, sostenuta da qualche speranza, che la nostra Sovrintendenza del Verdi sia in condizioni di allestire prima o poi una grande opera di Cherubini, non sembri superfluo, nè di poca importanza, qui accennare all'alto riconoscimento che il compositore di «Lodoiska», di «Ifigenia», di «Medea», della grande «Messa» e del «Requiem» ebbe da Beethoven il quale, in una lettera a Schlösser, lo chiamò «il miglior compositore del suo tempo», e Schumann lo disse «di magnifico», e d'Ortigue che lo definì senza riserve «createur d'un art nouveau, fondateur d'une école parmi nous...», e infine, l'esaltazione che ne fece Berlioz, senza dire del rispetto a Cherubini dimostrato da Gombarieu di solito poco riguardoso e abbastanza superficiale nel giudicare di musicisti italiani (basti la pochezza e l'incomprensione e il tono sbrigativo da lui usati verso Bellini).

«La locanda portoghese» che ascolteremo giovedì, musicata su libretto in un atto di Aignan segnò la sera del 25 luglio 1798 un grande successo per Cherubini. Giulio Confalonieri afferma senz'altro che la «Locanda portoghese» è una stupenda opera comica e bisogna credergli per la finezza del suo giudizio e della sua sensibilità. Il pubblico confermerà o meno la dichiarazione del critico e biografo sia sul contenuto dell'opera comica, sia sulla ouverture che come le altre ouvertures di Cherubini sembra sia degna di qualche attenzione. A proposito di queste celebri ouvertures, è sempre il Gombarieu ad affermare che «sembra esse abbiano avuto molta influenza sui grandi maestri del sec. XIX». La presenza musicale di Cherubini per quanto limitata ad un'opera comica, spiritualmente placata e sorridente, ci potrà tuttavia orientare sui lineamenti musicali e sulla natura artistica di questo potente e straordinario compositore il quale assomma in se stesso il travaglio storico del suo tempo, le discendenze musicali che ancora lo caratterizzano, ma — e in ciò è il miracolo — immette e plasma nella struttura tradizionale l'immenso respiro della sua personalità. Vale a dire prospetta una vita musicale propria che si proietterà nell'avvenire.

Sotto certi aspetti anche G. B. Pergolesi assume un aspetto simile giacchè in parte resta legato alla forma razionalistica scarlattiana e in parte trasfonde nel melodramma e nell'opera buffa un nuovo palpito di sentimento che si allargherà e diverrà psicologicamente una voce poetica e commossa nel melodramma dell'Ottocento. Con «Il maestro di musica» il pubblico farà la conoscenza di un Pergolesi ricco d'invenzione, geniale nel tipizzare figure e situazioni, nell'ironizzare il costume. Opera musicale molto importante giacchè essa è una delle prime commedie settecentesche e come tale crea e perpetua immagini sceniche che verranno imitate e completate dall'opera comica dell'Ottocento. Cherubini e Pergolesi che ascolteremo domani l'altro in due singolari espressioni dell'arte loro, non sono soltanto due modelli che interessano per le loro particolarità la storia della musica, ma costituiscono due aspetti oltremodo seducenti e pieni di richiamo per il grande pubblico desideroso e curioso di accostarsi alle nostre grandi voci, alla nostra immortale sorgente melodica.

v. t.

Le repliche di "Norma,,

S'inizia stamane alla biglietteria del teatro la vendita dei biglietti di galleria e loggione per i pochi posti disponibili da abbonamento per la terza rappresentazione di «Norma» di Bellini, che, in turno di abbonamento «B» per ogni ordine di posti, e con i medesimi interpreti delle precedenti esecuzioni, avrà luogo questa sera alle ore 20.30. Direttore il m.o Antonino Votto.

Agostino Orizio alla Società dei Concerti

Allievo di Arturo Benedetti Michelangeli e suo sostituto al Conservatorio di Bolzano, insegnante all'Istituto musicale «Venturi» di Brescia, Agostino Orizio ha suonato iersera per la prima volta a Trieste, presentando un programma del massimo impegno. Specialmente nella prima parte, formata dal sublime corale della cantata n. 147 in sol magg. di Bach-Hess, dal corale «Io t'invoco, Signore», e dal preludio e fuga in re magg. di Bach-Busoni. Tra i classici ancora due sonate di Scarlatti e, in chiusura, la stupenda, palpitante fantasia op. 17 di Schumann. In questi brani, così come nella mazurca e studi di Chopin, nei preludi di Debussy e nella rapsodia di Liszt, Agostino Orizio ha messo in luce doti tecniche senz'altro rilevanti per agilità e forza, e doti interpretative non sempre completamente sviluppate. Di Debussy, specialmente, Orizio ha penetrato lo spirito, luminoso nei «fuochi di artificio», attraverso sensibili dosature della sonorità, intimamente commosso nella «cattedrale sommersa». Agostino deve ancora dare maggior scioltezza al fraseggio per meglio far emergere la continuità del canto, come ha saputo fare nell'ultimo movimento della fantasia schumanniana, e questo gli consentirà di snellire certe immagini sonore. Anche nei pezzi bachiani, affrontati con impegno, si sono intuite le possibilità del pianista e si sono visti gli ottimi frutti della chiara impostazione tecnica. Applaudito cordialmente, con sempre crescente fervore dopo ogni pezzo, Orizio ha ottenuto calorosi consensi con la rapsodia di Liszt ed ha dovuto eseguire altra musica fuori programma.

G.d.F.

Al teatro Vittorio Veneto "Vita felice,, di Taylor

Il G.A.D. «Eleonora Duse» del Dopolavoro ferroviario inizierà domani la sua stagione teatrale con la commedia di S. Taylor «Vita felice». I biglietti si possono prenotare alla cassa del teatro, dalle ore 9.30 alle 11.30. Dopodomani la replica; l'incasso per la seconda rappresentazione sarà interamente devoluto alle vittime del 5 e 6 novembre.

Gite e soggiorni

SCI CAI TRIESTE. Soggiorni sciatori per Natale e Capodanno a Corvara e San Vito (Cortina). Iscrizioni e prenotazioni seralmente in sede, via Milano 2, dalle ore 19.30 alle 21. Tel. 5240.

ENAL - A. S. EDERA. Ha inizio da questa sera, martedì 24, ore 21, un corso di ginnastica presciatoria. Informazioni e iscrizioni in sede, via delle Zudecche 1-c, tel. 96-132.

TEATRI E CINEMA

VERDI. Stagione lirica. Oggi, ore 20.30, terza rappresentazione: «Norma» di V. Bellini. Turno abb. B per ogni ordine di posti.

ROSSETTI. 15.30: Robert Taylor, Eleanor Parker nel capolavoro Metro: «Il prezzo del dovere». Ult. 22. Ambiente riscaldato.
NAZIONALE. 16: «La follia di Roberta Donge», con Danielle Darrieux e Jean Gabin. Ult. 22. Vietato ai minori di 16 anni.
EXCELSIOR. 16: «Il quarto uomo» con John Payne, Coleen Grey. Un sensazionale United Artists. Precede Incom: Egitto-Italia 1 a 2. Ult. 22. Vietato ai minori. Ambiente riscaldato.
FILODRAMMATICO. 16 (ultima 22): «Sangue sul fiume», in technicolor con Rory Calhoun, Corinne Calvet, G. Mitchel. Vietato ai minori di 16 anni. Segue documentario a colori. Locale riscaldato.
ARCOBALENO. 16: «Titanic» con Barbara Stanwyck e Clifton Webb. Regia Jean Negulesco. Segue Settimana Incom.
ASTRA ROIANO. 16.30: «Judy la picchiatella», con Judy Canova. Un comicissimo technicolor. Ult. 22. Locale riscaldato.
AUDITORIUM (via Giustiniano - piazza Oberdan). 15.30: «Moulin rouge» con José Ferrer, Sza Sza Gabor. Il più grande technicolor dell'anno. Ultima 22.
GRATTACIELO. 16: «Parata di splendore», technicolor Fox, con Ezio Pinza e i più celebri cantanti del Metropolitan.

ALABARDA. 15.30: «Il cavaliere della valle solitaria», ardito ed emozionante technicolor con Alan Ladd, Jean Arthur e Van Heflin. (Paramount).
ARISTON. 16: «Mata Hari», il capolavoro senza tramonto, con la stupenda interpretazione di Greta Garbo e Ramon Novarro. Riedizione Metro. Segue attualità.
ARMONIA. 15.15: «Divertiamoci stanotte», technicolor con Danny Kaye, G. Tierney, C. Calvet. Grande spettacolo. Successo rivista Carilli.
AURORA. 15.30: «Salvate il re» con Anthony Dexter (il sosia di R. Valentino), J. Lawrance e A. Quinn. Technicolor Columbia.
GARIBALDI. 15.30: «Il tesoro del fiume», con Wallace Beery, E. Linden e C. Parker.
IDEALE. 16: Uno stupendo technicolor: «Stirpe dannata», con Stewart Granger.
IMPERO. 16: «L'età dell'amore», con M. Vlady, P. M. Beck, A. Fabrizi e F. Gravey. Un'eccezionale produzione italiana tratta dalla commedia di A. Birbeau: «Madre natura».
ITALIA. 16: «Wanda la peccatrice», con Yvonne Sanson e Frank Villard. Proibito ai minori. Ultimo giorno.
MARE. Oggi chiuso. Domani: «La setta dei tre K».
MODERNO. 16: Ritorna un classico dello schermo: «Se avessi un milione», con Gary Cooper, Charles Laughton e George Raft.
SAVONA. 15: «Vecchia America», un technicolor Warner con Doris Day e Gordon Mac Rae.
VIALE. 16: «Il tenente Giorgio», con Massimo Girotti e Milly Vitale. Un grande romanzo che rimarrà impresso nel vostro cuore. Prima visione.
VITTORIO VENETO. 15.30: «La marcia del disonore», Peter Lawford, Janice Rule. Una travolgente avventura Metro.
AZZURRO. 16: Brillantissimo, piacevole, comico: «Irma va a Hollywood» con Corinne Calvet, Jerry Lewis, Dean Martin. Successo Paramount.
BELVEDERE. 16: «Desiderio di re», una brillante commedia, interpretata da due grandi attori: G. Moore e F. Tone.
FERROVIARIO (San Vito). Chiuso. Mercoledì: «Il pescatore della Luisiana».
MARCONI. 16: «Biancaneve e i sette ladri», un briosissimo con Silvana Pampanini, Mischa Auer, Beppino De Filippo.
MASSIMO. 16: «Kora Terry», il più bel film con Marika Roekk.
NOVI CINE. 16: «Alcool», James Cagney, Phillis Thaxter. Emozionante Warner.
ODEON. 15.45: A grande richiesta: «Noi peccatori», con Yvonne Sanson, Steve Barclay, Tamara Lees e Mark Lawrence. Drammatico, passionale umano. Ultimo giorno.
RADIO. 16: «Ogni anno una ragazza», smagliante technicolor musicale con Robert Cummings e Joan Caufield.
VENEZIA. 15.30: «Mercanti di uomini», Ricardo Montalban e George Murphy.

† Il 21 m.c. si spense serenamente munita di tutti i conforti religiosi la cara esistenza di

Maria Tomz ved. SCHNEIDER

Addolorata ne dà il triste annuncio a tumulazione avvenuta la sorella GIUSEPPINA.

Un sentito ringraziamento vada al medico curante dott. Fabio Janovitz, che amorevolmente l'assistette nella lunga malattia e a tutte le gentili persone che La vollero onorare con preghiere e l'invio di fiori.

† Dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, come santamente visse spirò il nostro amatissimo marito e padre

Letterio Currò Colonnello della G. di F. a r.

Straziate dal dolore la MOGLIE e la FIGLIA unitamente a tutti i parenti ed amici ne dànno il triste annuncio.

I funerali seguiranno mercoledì 25 corr. alle ore 10 dalla cappella dell'Ospedale Maggiore.

† **Elena Klobas** ved. MEDIZZA

si è spenta il 23 corr. lasciando nel dolore il figlio RODOLFO con la moglie PAOLA, le sorelle, i generi ed i nipotini.

I funerali seguiranno oggi martedì 24 corr., alle 15.30, da via Luigi Ricci n. 6.

RINGRAZIAMENTO

Profondamente commosse per le innumerevoli attestazioni di affetto tributate alla memoria del nostro caro papà

Eugenio Candido

ringraziamo sentitamente tutte quelle gentili persone che in varia guisa presero parte al nostro dolore; in particolare i medici e tutto il personale della II Divisione medica dell'Ospedale Maggiore, gli impiegati e colleghi dello Stabilimento Modiano e l'Associazione Corale del Teatro G. Verdi.

Famiglie: CANDIDO - PISON

RINGRAZIAMENTO

Le sottoscritte commosse per le attestazione d'affetto tributate alla loro cara

Giuseppina Brana nata MARKUZA

ringraziano sentitamente tutte quelle buone persone che in vario modo hanno partecipato al loro dolore.

Famiglie: BRANA - GOMISEL e KOVACIC

RINGRAZIAMENTO

A quanti hanno partecipato al mio dolore, per la perdita del mio caro marito

Ernesto Braini

vadano i miei più sentiti ringraziamenti. ANNA ved. BRAINI

Nel III anniversario della morte del

cap. Gino Fillini

la moglie ADA, la figlia ONDINA, il genero cap. BRUNO NAPP e il nipote PIERO, lo ricordano con affetto e rimpianto.

Ricorrendo oggi il IV anniversario della morte di

Bruna Zotter

il marito BRUNO unitamente ai familiari ricordano la cara Scomparsa con infinito rimpianto e immutato dolore.

Nel secondo triste anniversario della dipartita di

Amelia Robba

con immutato dolore i FIGLI la ricordano a quanti le vollero bene. Il giorno 25, alle ore 7, verrà celebrata una S. Messa in S. Antonio Vecchio e il giorno 26, alle ore 9, la salma verrà traslata nella sua definitiva dimora.

ERRATA-CORRIGE

Nell'avviso di ringraziamento a nome

Ferruccio Battisti

del 22 corr. è stato ommesso erroneamente il nome del vicedirettore generale dott. ing. Ugo Crovetti.

Dichiarazione di morte presunta

(I pubblicazione)

In esecuzione del decreto del Presidente del Tribunale di Trieste dd. 18-11-53, si invita chiunque abbia notizie di VIRGILIO CASADIO fu Luigi e fu Giovanna Marchi, nato a Faenza il 21-11-1883, il quale, prelevato addì 20-5-1915 in località di Fiume dall'occupatore austroungarico e deportato prima in Ungheria e poi a Bucarest, dall'anno 1918 non ha dato più notizie di sè, di farle pervenire al Tribunale di Trieste entro mesi sei dalla II pubblicazione del presente avviso.

Avv. Giovanni Sblattero

Trieste, 20 novembre 1953

ATTUALITA' DI UN DIMENTICATO

GUSTAVO DI CAVOUR

GUSTAVO di Cavour, fratello maggiore di Camillo che, per diritto di primogenitura ebbe titolo marchionale, mentre al cadetto toccò quello di conte, è poco noto agli italiani. Eppure fu figura complessa per interessi molteplici e svolse un ruolo importante anche nella vita del grande «tessitore». Anzi — pur essendo ambedue legati da intenso affetto fraterno — fu spesso suo fiero oppositore nelle direttive politiche, specie in quelle che potevano sembrare troppo ardite ad un cattolico ortodosso, il quale da interpreti fugaci o superficiali, anche se per altri motivi, autorevoli fra gli storici, fu ritenuto un conservatore retrivo alla maniera del Solaro della Margherita o del Capece Minutolo. E nocque alla fama dell'uomo una bizzosa polemica col Gioberti, che lo investì di contumelie mordaci e lo stroncò con una critica demolitrice che oggi — a chi ha letto le sue opere filosofiche e i suoi discorsi parlamentari (fu deputato per i collegi di Tempio e di Santhià in quattro legislature dal 1853 al 1864) e le sue lettere amichevoli al Rosmini, al Manzoni, al Santarosa e ad altri illustri contemporanei — si rivela eccessiva e ingiusta.

Chè se fu un ortodosso in religione, non fu certo un retrivo nè in filosofia, nè in politica, nè in economia; tanto da poterlo piuttosto inserire nella schiera dei cattolici liberali, con tendenza sì, ma non conservatrice estrema. Già il suo curriculum filosofico ne rivela l'animo non settario, aperto a tutte le esperienze: infatti partì dall'eclettismo del Cousin, per sboccare, dopo transitori entusiasmi kantiani ed idealistici, nella cristiana filosofia del Rosmini che seguì poi per tutta la vita, ma con una rimeditazione personale. Nel campo della cultura ebbe il merito di rivelare ai francesi la filosofia spiritualistica italiana nei suoi «Fragments philosophiques», che espongono il sistema, allora ancor sconosciuto del Rosmini, premettendovi un'ampia disamina teoretica del pensiero europeo.

* * *

Postume, a cura della figlia, marchesa Alfieri di Sostegno, videro poi la luce le sue «Instructions d'un père», in cui l'uomo morale, il padre pensoso, espone i suoi criteri educativi, improntati alla religione, alla patria, alla famiglia; e molti articoli di vario argomento si possono leggere di lui nei giornali «L'Armonia» ed «Il Cimento» di Torino e nella «Bibliotheque Universelle» di Ginevra. Infine una miniera di notizie attinenti al suo pensiero si può trovare nell'epistolario, in gran parte ancora inedito, che il prof. Gaddo, direttore della Casa Rosminiana di Stresa, va da alcuni anni pubblicando nella Rivista Rosminiana.

Ma — rimandando il lettore per una conoscenza più completa dell'Uomo ad un mio saggio che sta per essere pubblicato nella rivista internazionale «Sophia», — qui ci preme mettere in rilievo l'attualità di questo pensatore nelle teorie sociali, tanto più interessanti, in quanto espresse in un periodo in cui le dottrine comunistiche erano ai primi passi e quasi nessuno ancora — nemmeno il Rosmini che solo tre anni dopo le affronterà nel suo «Discorso sul comunismo e socialismo» — ne vedeva gli sviluppi e i pericoli. Gustavo di Cavour ha in ciò la priorità assoluta fra gli italiani e si accosta al problema con un senso di comprensione morale ancor oggi valida, perchè vede l'unica arma contro il comunismo, non già nella repressione violenta, ma nell'accoglimento della parte sana delle sue istanze umane, con una maggior giustizia sociale e nell'educazione del popolo. Lo scritto comparve nella «Bibliotheque Universelle» nel 1846 e fu per molto tempo ritenuto opera di Camillo; ma oggi dopo esaurienti ricerche ed una acuta critica del Fiori, è sicuramente rivendicato a Gustavo. Si intitola «Des idées communistes et des moyens d'en combattre le developpement» ed è lo scritto più considerevole del Cavour, considerato come pensatore politico, anche perchè è anteriore al Congresso di Londra della Lega dei Comunisti in cui Marx ed Engels nel 1848 bandivano il celebre «Manifesto»; e precede di un anno la condanna del comunismo pronunciata da Pio IX nell'enciclica, «Qui pluribus».

Vi mostra viva coscienza dell'aggravarsi della questione sociale che già minacciava il suo tempo, col verificarsi dei moti sociali dei *canuts* di Lione e del Cartismo inglese, che precedettero il moto comunardo del '48; e nota come anche intelligenze rispettabili venissero attratte dal fascino del nuovo e formulassero utopistiche riforme sociali, assecondando gli istinti piuttosto che l'elevazione spirituale. Tutto ciò rivelava a Gustavo la gravità del problema, se perfino spiriti non materialistici sentivano certe esigenze in comune con quel movimento. Ed egli imposta allora il problema anzitutto in forma filosofico-giuridica e poi in quella morale. Per il primo aspetto egli pone il problema nei limiti fra il diritto sociale e il diritto naturale, che in sede politica potrebbero anche definirsi bene pubblico e bene comune e postula il criterio che il primo — quando erompa un contrasto — debba subordinarsi al secondo; ma riconoscendo altresì che questo è un problema neutro e di difficile attuazione, passa all'aspetto morale. Qui affronta di passaggio la teoria di Malthus, ma non si contenta delle conseguenze scientifiche di essa, sperimentalmente indubitabili, che colgono la realtà di fatto; bensì filosofo e cristiano, supera il contingente fatto reale con una visione più elevata che mira al dover essere: perciò appunto da iniziale economista, passa nella schiera dei moralisti, in quanto tende alla conciliazione dell'ordine dei fatti con quello del diritto. E poichè, se un fatto contrasta col diritto rivela un disordine contingente, derivato da un arbitrio che si deve disciplinare — giacchè il diritto, anche violato, rimane sacro nella sua autorità — pur riconoscendo all'uomo costretto dal bisogno un diritto positivo, vede in questo un doppio carattere: soggettivo ed assoluto. Ciò per la duplice natura umana che è d'impulso naturale e di moralità.

Ora dato che l'impulso non può essere sorgente di diritto, conclude affermando che il diritto è sempre in relazione a nature ragionevoli e può esercitarsi solo su impulsi o istinti che la ragione approva e sanziona in modo assoluto. E l'istinto della moltiplicazione della razza umana, pur legittimo nel campo degli impulsi, diventa un vero diritto solo in rapporto con la ragione che lo approva e lo disciplina; in sè è fatto naturale che esula dal diritto. Il sorgere dei disastri, citati dal Malthus, deriva dall'istinto cieco che, evadendo dai freni della ragione, non conferisce diritti. Giacchè utili o dannose che siano le conseguenze dei fatti naturali, questi non possono pretendere una discriminazione giuridica, se il diritto nasce solo là dove è implicata la natura intellettiva e morale dell'uomo. Ma, posti in rilievo fatto e diritto, il cattolico Cavour non continua su questo tono da casistica contingente, perchè v'è in lui la concezione superiore della storia intesa agostinianamente, cioè guidata dalla Provvidenza Divina; per cui ritiene che il debole sul punto di soccombere non possa «accusare il Creatore come se lo avesse sottoposto all'impero di necessità inesorabili, senza dargli i mezzi per soddisfarle». Qui invero egli elude un po' la questione rifugiandosi nel campo del dogma e della trascendenza. Ma ciò non è un torto se consideriamo che il suo eclettismo metodologico poneva tuttavia, come presupposto di partenza, un minimo di certezze indiscutibili. Ed imponendoglisi pure la problematicità del disordine insito in un essere ragionevole fra l'istanza morale e gli impulsi istintivi, ritiene che pur sempre debba vincere la ragione, per cui qualsiasi fatto sociale non può contraddire al diritto. E se questo trionfo del diritto è magra consolazione per chi in causa di esso subisce un danno, ciò è solo per individui non illuminati dalla fede superiore nella Provvidenza. Perciò egli propugna un'educazione sociale in cui il diritto di proprietà non deve essere considerato assoluto, ma mezzo dell'accordo sociale e della convivenza civile.

* * *

Siamo nella grande strada della concezione cattolica che ritiene la proprietà funzione sociale, modificabile nei limiti e negli usi dalle mutevoli necessità storiche: per cui anche il diritto alla conservazione individuale — pur legge suprema dell'individuo — non è assoluto di fronte all'ordine sociale organizzato. E se Malthus matematicizzava la questione sociale nei rapporti fra popolazione e mezzi di sussistenza, il Cavour vi nota invece una infrazione delle leggi della prudenza che genera la loro sproporzione e le sue vittime. Donde l'aggravarsi della questione sociale non può — in sede filosofica — essere imputato al contrasto di due diritti che non sussistono per sè, ma alla condizione difettosa dell'umanità, che rimarrà tale finchè ragione e diritto non ne ispireranno generalmente la condotta.

Perciò egli vede l'antidoto ai pericoli sociali nella cultura e nella educazione: cioè nella diffusione di verità che rischiarino le intelligenze da parte dei filosofi e degli economisti; e nella diffusione di sentimenti di reciproca armonia tra le classi. E

quando il diritto di conservazione cozzi contro quello di proprietà, si deve prevenire il disordine con tempestive provvidenze, predisponendo un clima di collaborazione: onde anche l'esortazione ai potenti e fortunati di fare spontaneamente dei sacrifici e ai dotti di diffondere i sentimenti di solidarietà umana, per eliminare quella altiera morale che per la stolta resistenza dei potenti e la velenosa predicazione dei panegiristi delle utopie, pare si voglia perpetuare». E conclude affermando che «l'opera di convincimento delle idee non sarà feconda, finchè nella società non sarà messo in atto il grande principio della carità universale».

Qui si intravvede un inserirsi del Cavour nella dottrina sociale solidarista — dovremmo dire corporativa — quale poi verrà espressa dal pensiero cattolico moderno del Toniolo e degli altri sociologi cristiani basantisi su quei principii di amore e di fratellanza che culmineranno nella «Rerum novarum».

RODOLFO MARAN

UNA RAPPRESENTANZA DI UFFICIALI DEL II GRUPPO CARRI VELOCI SCORTA AL VITTORIANO IL VESSILLO DEL GRUPPO CHE E' STATO CONSEGNATO AL MUSEO STORICO

LA RASSEGNA DEI LIBRI

Storia d'Inghilterra

ALLE innumerevoli storie d'Inghilterra scritte da inglesi e da stranieri, se ne aggiunge una, certo la più importante di autore italiano, dovuta a Mario M. Rossi. Questi non è uno storico di professione, ma è uomo di cultura e attento osservatore [illegible] molte idee sbagliate e affrettate sull'Inghilterra e sugli inglesi. L'ha proseguita poi, fino a completare tre densi volumi, che vedono oggi la luce per cura dell'editore Sansoni. Con essi si arriva fino alla fine del regno di Elisabetta la grande, cioè con la prima formazione dell'impero inglese. La storia di quest'ultimo fino ad oggi farà oggetto di altri due volumi. Intanto questi tre primi della «Storia d'Inghilterra» offrono già abbondantissima materia di informazione e di studio. Colpisce subito in questa opera la quantità e l'accuratezza delle ricerche. Come repertorio di notizie sugli eventi del popolo inglese dalla sua originaria formazione in poi, non si potrebbe chiedere di meglio. La materia, che specialmente in certi periodi è molto ingarbugliata, renderebbe faticoso il racconto se lo stile dell'autore, giornalisticamente chiaro e vivace, non aiutasse. Qualche volta pare che lo stesso M. M. Rossi sbigottisca di fronte alla difficoltà di animare e vivificare quella congerie di fatti e di date, e dichiara che ogni storia è monotona. [illegible] Tutto va avanti ma nulla progredisce [illegible] per riportare le lancette al punto di prima.

Questa impressione di monotonia non la prova il lettore, il quale piuttosto avverte la fatica di tener dietro a così rapido succedersi di eventi, in forza dei quali si mescolano popoli, religioni, costumi, leggi, regimi. La massiccia unità della nazione inglese, che ha resistito a tante prove, è il risultato di numerosi e disparatissimi elementi. L'isolamento, del resto relativo, non ha impedito a quell'illustre arcipelago, di provare tutte le invasioni. Cercare le origini etniche e antropologiche del popolo inglese è scientificamente impossibile, perchè le nostre nozioni non risalgono molto oltre il periodo della civiltà celtica, e in sostanza di quegli stessi Celti sappiamo assai poco. E poi, immissioni ora lente ora brusche di angli, di sassoni, di danesi, di norvegesi, di normanni, senza contare i quattro secoli di dominio romano, che [illegible] lasciarono indubbiamente profonde impronte nelle leggi e nella religione attraverso il Cristianesimo. Da questa mescolanza sorse e si formò un popolo spiritualmente omogeneo e fortemente caratterizzato. [illegible] Il nostro autore non ignora il problema; tutto il suo racconto tende indirettamente a dimostrare come si sia formata, questa unità variegata ed elastica, questa concordia discorde in cui razze e civiltà diverse si sono armonizzate.

Certo, il fondo etnico della nazione britannica, come il Rossi dimostra nel suo primo volume, quello che potremmo chiamare della Genesi, è eminentemente germanico, e solo parzialmente si risentì dell'influsso degli apporti greco-romani, almeno nel periodo iniziale della formazione nazionale, che coincide proprio coi secoli susseguenti alla caduta dell'Impero romano. Allora, a ondate successive, genti germano-scandinave vennero a impiantarsi nell'isola, e se alfine, dal Millecento in poi, il costume e la stessa lingua ricevettero nuovi e profondi arricchimenti di latinità, ciò avvenne attraverso la conquista dei Normanni, popolo nordico romanizzato. Fenomeno tipico della primitiva storia dell'Inghilterra è appunto questa continua endosmosi di elementi nordici venuti attraverso il mare: l'invasione cessò solo quando l'Inghilterra era diventata potenza marittima, ma allora la sua struttura etnica era già formata, e quella politica molto avanzata.

Il preteso isolamento dell'Inghilterra è sempre stato una leggenda: essa si è immischiata nei fatti del continente non meno di uno qualsiasi degli Stati continentali ed anzi più di qualcuno di essi. Ragioni o pretesti feudali la portarono ad affermare in Francia un dominio che, nonostante molte brillanti vittorie, non poteva affermarsi (quando il feudalesimo in Francia cedette il passo alla monarchia nazionale, gli inglesi furono espulsi). Contemporaneamente o poco dopo, una crisi interna caratterizzata dalla lotta dei signori feudali col monarca portò alla famosa «Magna Charta». Periodo questo di grande interesse, denso di questioni storiche e di problemi giuridici e costituzionali non facili a dipanare, sui quali Mario M. Rossi si dilunga, convinto che in quel fenomeno si trovi in gran parte la chiave della politica inglese e dello stesso carattere di quel popolo, quali si manifestarono nei secoli seguenti. L'evoluzione dei principii che ispirarono la «Magna Charta» è infatti una tipica riprova della capacità propria degli inglesi di adattare, trasformare, perfezionare gli istituti fino a utilizzarli per fini del tutto diversi da quelli originali. La «Magna Charta» in origine non fu, come molti hanno pensato, un documento «liberale» ma un passo indietro verso il feudalesimo; tuttavia essa, facendo dei baroni, o «lords», un corpo unico, un elemento istituzionale, contribuì a correggere il carattere individualista e anarcoide del feudalesimo. In seguito i privilegi concessi dalla «Magna Charta» ai baroni, limitanti il potere assoluto del re, dovevano estendersi alla classe borghese. Con una parentesi nel periodo del dispotismo dei Tudor e del primo Stuart, la tendenza a trovare un equilibrio fra i vari poteri si andò accentuando fino a creare il regime costituzionale moderno, che gli altri paesi dovevano imitare, con risultati disparati.

Il terzo volume ci porta al periodo veramente insulare, di raccoglimento, che seguì alla guerra dei Cento Anni e a quella delle due Rose. La guerra dei Cento Anni fu l'ultimo tentativo inglese di dominare direttamente sul continente europeo; il suo fallimento portò alla guerra di supremazia fra due case regali, gli York e i Lancaster, da cui uscì vincitore un terzo campione della monarchia: la dinastia Tudor, questa si affermò con la lotta di Edoardo VIII contro Roma, fenomeno di nazionalismo religioso più che capriccio regale. La scoperta del Nuovo Mondo apriva nuovi orizzonti ai paesi oceanici. Il secolo XVI si chiudeva trovando l'Inghilterra in piena espansione. Questa storia, più recente e meglio documentata, è quella che però offre maggiori occasioni di dispute. Il racconto della crisi della Chiesa inglese quale ci viene offerta dal Rossi, sostanzialmente obiettiva, riferisce nel complesso l'interpretazione degli storici anglicani. Con la splendida avventura dinastica di Elisabetta si chiude la prima parte dell'opera, della quale aspettiamo il seguito con vivo interesse. Nelle ultime pagine compare il grande nome di Shakespeare, che, genio del suo tempo e di tutti i tempi, farà quasi da ponte ideale fra due periodi di storia inglese: quello nazionale ed europeo e quello imperiale e mondiale che doveva durare fino a ieri.

LECTOR

UN SINGOLARE PERSONAGGIO CHE HA DEDICATO LA SUA VITA ALL'ARTE CULINARIA

Detta legge a tutti i buongustai il «principe dei gastronomi» di Francia

Unanime riconoscimento della stampa parigina a Maurizio Curnonsky - Una metodica inchiesta durata due anni - Tremila ricette inedite - La raccapricciante specialità degli indigeni di Sumatra

NEL 1926 le cronache parigine registrarono un avvenimento eccezionale: tutti i quotidiani di Parigi avevano promosso un plebiscito, per conferire al signor Maurizio Sailland Curnonsky il titolo nobiliare di «Principe dei Gastronomi». Questa elezione fece un certo rumore, e gli americani ne trassero spunti satirici un po' grossolani per i loro giornali umoristici.

Curnonsky ne prese atto senza batter ciglio, sicuro che un giorno si sarebbe presa la rivincita.

Chi vuol farsi un'idea dell'intenso ed appassionato interesse dedicato da questo singolare personaggio per tutta una vita all'arte culinaria francese, consulti la sua «France gastronomique» pubblicata in 32 volumi. Si tratta di un'opera monumentale, specie di antologia, sui raffinati piaceri della tavola. Per compierla Curnonsky ha percorso passo a passo tutta la Francia, esplorando metodicamente tutti i ristoranti, gli alberghi e le cantine di ogni provincia; spingendo la sua inchiesta perfino nelle case private che godevano grande rinomanza per la loro raffinata cucina tradizionale. Per due interi anni il famoso gastronomo ha passato, come si suol dire, la Francia «al setaccio», raccogliendo oltre 3000 ricette regionali, e dando un tale impulso al turismo, che il Ministero dei Trasporti volle dimostrargli il suo riconoscimento, rilasciandogli una tessera di circolazione a vita su tutte le reti ferroviarie.

La «Lega del'a Riconoscenza»

Quando Curnonsky ha compiuto il suo ottantesimo anno, 80 fra i più rinomati ristoranti di Parigi, hanno costituito una specie di «Lega della Riconoscenza», offrendo per turno, a colui che considerano loro insuperato maestro vita natural durante, un pranzo al giorno. Nel grande salone da pranzo di ciascuno di questi locali di lusso, c'è una tavola su cui è saldata una piastra di rame, che reca incise queste parole: «Ici est reservée la place de Edmond Maurice Sailland Curnonsky, Prince des Gastronomes». Ed ogni sera, uno dei grandi capo-cuochi di «chez Maxim», di «chez Carton», o di un qualsiasi altro ristorante di turno, si sostituisce al direttore di mensa e prepara accuratamente il suo miglior «menu», per fare onore al «Principe dei Gastronomi», del quale tutti i cuochi dei grandi ristoranti parigini conoscono il gusto raffinato ed i canoni a cui s'informa la sua arte.

«La buona cucina — egli ripete — si fa quando le vivande conservano il sapore di quello che sono. Limitare a tre il numero dei piatti e curate la semplicità. Preparare una lepre «alla reale» costa 10.000 franchi, e la ricetta occupa 12 pagine; ma alla fine, della lepre, non resta null'altro che la letteratura».

Curnonsky non fa che ripetere ai suoi amici ed ai numerosi suoi ammiratori, che lui non ha inventato nulla; che fu la sua vecchia cuoca angioina Maria Chevalier che lo iniziò nella sua giovinezza all'arte della tavola. Ella non sapeva leggere nè scrivere, ma fu il più gran cuoco che abbia mai conosciuto ed ammirato Curnonsky. Sapeva preparare dei pasticci alla crema e delle salse incomparabili; ed innumerevoli pietanze, secondo le ricette apprese da sua madre, che le aveva ereditate da sua nonna.

Ma queste affermazioni sono suggerite solo da una eccessiva modestia; Curnonsky non si è mai stancato di arricchire il corredo delle sue cognizioni, e di perfezionare le sue esperienze, attingendone sempre di nuove nei suoi continui viaggi attraverso il mondo. Come i grandi sarti parigini, egli detta da oltre cinquant'anni «la moda» ai buongustai, iniziandoli ai raffinati piaceri della tavola.

Avendo dato fondo a tutti i segreti e a tutte le risorse della cucina tradizionale francese, Curnonsky rivolse tutta la sua attenzione alla cucina dell'Estremo Oriente, che a suo parere è l'unica degna di considerazione. Soggiornò a lungo in Cina, dove gustò molteplici varietà di minestre e d'intingoli ai nidi di rondine, che egli annovera fra i piatti più squisiti del mondo. Nel corso di una escursione nell'isola di Luzon, nelle Filippine, sentì parlare di un celebre ristorante che si trovava sulla cima di un vulcano spento. Questa notizia eccitò la sua fantasia e la sua curiosità a tal segno, che decise di recarvisi, malgrado le prospettive di un viaggio, che per un occidentale, si presentava irto di difficoltà.

Uno dei suoi amici accettò di accompagnarlo dicendo: «Andremo finalmente in un ristorante dove nessuno potrà dire nel vederti entrare: "Ecco Curnonsky!"».

La vettura caracollò per lunghe ore attraverso una strada rotta da fossi e da pietrisco, e quando non fu più possibile proseguire con quel veicolo, bisognò fare il resto della salita a dorso di mulo.

Infine, sul bordo del cratere, apparve l'albergo che si specchiava in un piccolo lago. Il sole fiammeggiava all'orizzonte traendo dai vetri e dalle acque limpidissime fantastici bagliori iridescenti. In questo panorama irreale e suggestivo, i due viaggiatori, spossati, bussarono alla porta del ristorante. La proprietaria li accolse esultante con queste parole: «Oh Principe, finalmente! Vi aspettavo da dieci anni!» E si gettò al collo di Curnonsky visibilmente commosso.

Dopo alcuni giorni di permanenza in quella specie di Paradiso Terrestre collocato in capo al mondo, i due ospiti presero la via del ritorno.

Per un'avaria alla macchina i due viaggiatori furono costretti a fare una sosta nell'isola di Sumatra. Il governatore dell'isola, per onorare gli ospiti e per offrir loro qualche svago, organizzò un banchetto in piena foresta vergine, dove gl'indigeni avrebbero dato prova all'illustre gastronomo della loro arte nel preparare le esotiche vivande. Il pantagruelico banchetto durò sette ore: carne e frutta tropicali, cotte a terra, offrirono agli occhi e al palato di Curnonsky sensazioni sconosciute.

In questo straordinario «menu» degli antipodi, una pietanza solleticò al massimo grado il gusto dei convitati. Tuttavia nessuno, compreso il governatore, seppe darne la ricetta. Curnonsky dichiarò che doveva trattarsi certamente di un ottimo maiale di razza, e tutti si attennero al suo giudizio.

Il viaggio proseguì senza altri incidenti. Giunti che furono a Marsiglia, il capitano della nave ricevette un cablogramma del governatore di Sumatra, con la comunicazione che tutti gli indigeni che avevano preparato il pranzo e partecipato al banchetto, erano stati arrestati per antropofagia. Proprio quel giorno un capo tribù nemico era stato fatto a pezzi, cucinato e servito ai passeggeri!

Svelato il mistero

Fu così spiegato il misterioso sapore di quella succulenta pietanza, unica specialità gastronomica inedita e raccapricciante, che Curnonsky non aveva potuto mai prima d'allora esperimentare!...

Numerosi sono gli aneddoti che hanno costellato la vita di questo singolare personaggio. Avendo appreso che Curnonsky era stato eletto «Principe dei Gastronomi» il Presidente Doumergue chiamò il suo capo di gabinetto: «Ho appreso — egli disse — che contiamo un nuovo principe! Bisogna assolutamente invitarlo a pranzo all'Eliseo, con tutti gli onori dovuti al suo rango».

Ricevuto l'invito, Curnonsky ne fu desolato e rispose: «Sarei ben felice di ricevere tanto onore, ma io non ho lo smoking; è tutto roso dalle tarme!»

Ma il Presidente insistette: «Non importa, noi pranzeremo "tête à tête", senza alcun cerimoniale; ed io stesso vi preparerò dei fagioli in umido con le cotiche, in terrina».

«Il pranzo — scrive il celebre gastronomo — fu eccellente! Di tutti i Presidenti della Repubblica che ho conosciuti, Doumergue è il più raffinato dei gastronomi».

Curnonsky confessa che egli sa cucinare: come tutti i celibi, egli sa preparare una bistecca ai ferri o un uovo al tegamino, ma guasterebbe il fricassée di pollo.

Egli ha un'ottima memoria e non dimentica di prendersi la rivincita verso chi lo ha offeso.

Come si è sopra accennato, in occasione della sua elezione a «Principe dei Gastronomi», su alcuni giornali umoristici americani Curnonsky fu raffigurato sotto l'aspetto di un Pantagruel che vuota a digiuno una bottiglia di aperitivo e divora un intero maialetto da latte arrostito; che consuma sei pasti al giorno, e così via. Il gastronomo senza dimostrarlo se ne sentì vivamente offeso, ma pur non avendo in alcun modo reagito, non dimenticò!

Qualche anno dopo due inviati di un grande giornale americano gli domandarono a qualsiasi prezzo le sue «Memorie».

Una storia significativa

«Voglio raccontarvi una piccola storia — disse Curnonsky senza scomporsi —. Mi trovavo l'anno scorso a Marsiglia e facevo un giorno colazione in un grande ristorante. Alla tavola vicina era una giovane coppia di americani. Ordinarono una zuppa di pesce. Dopo scelsero un intingolo di lepre. Molto bene! Vidi che mescolavano le due pietanze. Ma questo non è ancora niente. Indovinate cosa vollero bere? Due mente verdi!»

E levandosi in piedi davanti ai due giornalisti pietrificati dichiarò; «Vedete bene che la gastronomia non interessa affatto i vostri lettori».

I giornalisti insistettero: «Ma voi potete almeno darci dei consigli, delle ricette...».

— E' tutto inutile signori — disse Curnonski chiudendo la porta. — Occorrono 2000 anni per apprendere a mangiare».

Fra tutti i libri che ha scritto Curnonsky, Bons plats bons vins è stato definito il miglior breviario dell'arte della tavola. L'autore ripete ad ogni pagina che nessun vino può sostituire la birra; e vi s'incontrano delle curiosità originalissime ad ogni passo. Scrive per esempio: «Sapete perchè non si deve mangiare che la parte sinistra di una beccaccia? Perchè la bestia si appoggia sempre sulla parte destra, ed il muscolo si indurisce. Chambre, presidente della Camera degli avvocati di Lione, era un buongustaio famoso: quando mangiava la beccaccia, si copriva la testa col tovagliolo per meglio aspirarne il profumo. Tutto questo, è necessario saperlo».

«Non fumate mai tra i pasti — egli raccomanda —; attendete almeno il formaggio».

Alcuni anni fa egli aveva raggiunto il peso di 140 chili. Se ne allarmò e corse ai ripari: «Io stavo scavando la mia tomba con la forchetta — egli dice oggi scherzosamente. — Da venti anni non faccio più la prima colazione; peso 80 chili e tutto va bene».

Egli prende, appena sveglio, un bicchiere di latte e un po' di tè; eccezionalmente un uovo à la coque; non ha mai preso aperitivi e da molto tempo non prende bevande alcooliche.

T. DE ROBERTIS

Sophia Loren, ormai consacrata «stella» del nostro cinema, ha dato prova di essere anche una eccellente ballerina. In CI TROVIAMO IN GALLERIA, in Ferraniacolor, esegue due numeri di danza: un «mambo» e un «blues». Ecco appunto una scena del «blues» con il complesso dei negri «La Brasiliana». Regia: Mauro Bolognini. - Produzione: Athena Cinematografica - Enic.

Il delitto sull'«Orient-Express»

GRAVISSIMI SOSPETTI sul croato Matusic

Klagenfurt, 23

Il croato Stefan Matusic, sospettato quale autore dell'assassinio della signora De Ridder, si è dichiarato innocente affermando che il mese scorso si trovava in Italia e che da oltre un anno non si è mai recato in Germania. Successivamente, messo alle strette dalla polizia la quale gli faceva notare come egli indossasse un abito nuovo di taglio tedesco ed avesse con sè un temperino recante incisa l'immagine di una chiesa di Monaco, il Matusic ha ammesso di avere soggiornato recentemente in Germania. L'uomo reca in volto e sul corpo alcune graffiature risalenti a non molto tempo fa e la polizia di Klagenfurt ritiene che i suoi dati somatici corrispondano alla descrizione fornita dalla polizia tedesca a proposito del presunto assassino della signora De Ridder, precipitata una settimana fa da un vagone del treno Vienna-Ostenda in vicinanza di una piccola stazione bavarese.

Sono attesi frattanto a Klagenfurt due funzionari della polizia di Monaco i quali parteciperanno a nuovi interrogatori del Matusic. Questi venne arrestato venerdì scorso su mandato di cattura spiccato diversi mesi or sono contro di lui in seguito ad un furto perpetrato presso la cittadina di Melk, nell'Austria Inferiore.

CINE ATTUALITÀ

PARIGI — Una troupe della produzione Roitfeld occuperà per quindici giorni le Folies Bergère, per girarvi un film di lungometraggio, a colori. Il film sarà realizzato nel prossimo mese di maggio ed avrà per titolo «Folies Bergère». Il soggetto è un insieme di dramma e di commedia, e prevede grandi scene spettacolari.

LOSANNA — Charlie Chaplin ha in progetto un viaggio di vari mesi, durante il quale visiterà l'India e l'Africa del Sud. Sembra che l'artista lascerà Corsey-sur-Vevey verso il prossimo dicembre. Charlot abita in Svizzera con la famiglia dal dicembre dello scorso anno, e l'annuncio della sua partenza aveva fatto nascere la voce che egli intendesse lasciare definitivamente la sua attuale residenza. La notizia è stata però smentita dallo stesso Chaplin.

I LIMITI ORIENTALI D'ITALIA

L'Istria e il suo destino storico

Chi ben guardi, nella storia moderna il destino dell'Istria è tutto e strettamente condizionato da due fattori invariabili: dalla sua indiscutibile appartenenza alla penisola appenninica e perciò alla nazione italiana, di due gruppi etnici slavi, sloveno l'uno e croato l'altro, insediatisi entrambi nei suoi territori agricoli in evi lontani, varcando quello ch'è da tempo immemorabile il confine naturale d'Italia verso oriente.

Nè Augusto nè Dante segnarono i limiti orientali d'Italia, bensì le forze cosmiche, che, guidate dalla mano di Dio, anche da quella parte la segregarono dal resto d'Europa con la catena ininterrotta delle Alpi e col mare. E' puerile e irragionevole affermare, come oggi fanno, capovolgendo i termini, certi improvvisati bacalari belgradesi della geopolitica, che l'Istria apparteneva alla penisola balcanica e che siamo stati noi italiani a invadere il suolo jugoslavo, mentre è vero proprio ed esclusivamente il contrario.

L'unità territoriale dell'Istria andò peraltro nettamente spezzata fin da quando la Repubblica di Venezia s'insediò, per farsene un punto d'appoggio e uno scudo, nella parte marittima di essa, il Marchesato, mentre la parte centrale e liburnica, la Contea, restava in mano di feudatari tedeschi e da questi finiva per eredità negli Absburgo. Questo distacco non ebbe tuttavia conseguenze tali, da differenziare sensibilmente in linea etnica i due territori, stati sempre e tutti italiani nei centri urbani, grandi e piccoli, e di popolazione mista o slava nelle campagne. Unita a Venezia, ossia all'Italia veneta, l'Istria costiera (ch'era poi la parte di gran lunga più importante ed estesa della regione) visse di vita esclusivamente e intensamente italiana per lo spazio ininterrotto di ben cinque secoli, con soddisfazione, parrebbe, anche dell'elemento slavo, il quale, nell'imminenza della caduta della Serenissima, le protestò con figliali accenti la sua gratitudine e la sua devozione. Nella Contea, nonostante il feudalismo di marca teutonica in essa imperante, la popolazione italiana, unica detentrice della civiltà, non andò affatto sommersa nella marea dei servi della gleba, quasi tutti di nazione slava, nè mai smarrì del tutto il senso di appartenenza all'Italia.

Scomparsa la Repubblica di Venezia, l'Austria subentratale, in seguito all'indegno mercato di Campoformido, attese a fare dell'Istria ex-veneta, da essa lungamente agognata, un nuovo puntello dei suoi possedimenti d'Italia e una nuova base del suo espansionismo in quello ch'era stato fino allora il mare italiano per eccellenza. Il rovesciamento di situazione non sarebbe potuto essere maggiore e più catastrofico per gli istriani già sudditi della Serenissima.

Fu Napoleone, quando, con la sua avuta sensibilità strategica, si accorse di aver ceduto all'Austria la porta orientale d'Italia, a sconvolgere questo stato di cose, strappando agli Absburgo l'Istria ex-veneta e facendone dapprima un dipartimento del Regno Italico e poi aggregandola alle Province Illiriche. E fu ancora Napoleone a togliere all'Austria anche l'Istria anticamente austriaca, per riunirla a quella ex-veneta e farne, con Trieste e Gorizia per giunta, un unico complesso amministrativo; complesso ch'egli denominò Provincia d'Istria e che servì soprattutto d'antemurale al Regno Italico.

* * *

L'iniziarsi del movimento risorgimentale italiano — preannunziato, verso la fine del Settecento, anche da un istriano di genio, il Carli — trovò l'Istria nuovamente in signoria dell'Austria. Ma il fatto ch'essa era soggetta allo straniero e abitata in parte anche da una stirpe non italiana non impedì ai maggiori apostoli e artefici dell'unità e indipendenza d'Italia di considerarla come l'estremo lembo e confine orientale della patria, e di auspicarne perciò la liberazione dal dominio austriaco.

Fino allora, nessuna traccia in Istria di lotta nazionale. Paghi gl'italiani che l'Istria fosse stata giudicata e detta terra italiana anche dall'Austria e dai Francesi; avvezzi gli slavi della campagna a vivere in buon accordo con gli italiani delle città e borgate. Il '48-'49 fece bruscamente cessare questo idillio, se idillio si può dire. L'elemento italiano, in gran parte proclive al liberalismo e al costituzionalismo, si rilevò di colpo avverso all'Austria e agì di conseguenza, facendo causa comune coi fratelli dell'altra sponda e mandando alla Costituente di Vienna quattro deputati italiani e liberali, su cinque da eleggere. Di fronte a questa levata di scudi, il Governo austriaco reagì aizzando gli slavi, di cui poteva ciecamente fidarsi, contro gl'italiani, mediante il volonteroso aiuto dei propri funzionari e dei preti slavi. E ci fu persino un momento in cui parve che lo stesso Capitano del Circolo d'Istria volesse armare le plebi rurali slave per lanciarle contro patriotti italiani. Ma dei diritti nazionali di questi non tardarono a farsi animosi patrocinatori in sede parlamentare i deputati istriani e in ispecie Antonio Madonizza, che già aveva fatto in modo che un maligno e cervellotico reclamo di parroci slavi contro la sua elezione — il primo di cui si abbia notizia in Istria — venisse respinto dalla Costituente, a cui era stato diretto.

Da quel tempo non ci fu più pace in Istria; e il mondo politico dovette, per più che mezzo secolo, assistere ammirato a una lotta che, guidata dai migliori patriotti italiani dell'Istria, con a capo uomini come i Madonizza, i Combi, i Luciani, i Gambini, i Bennati, attinse alle volte i culmini dell'epica, tra un piccolo popolo assetato di giustizia e di libertà e un grande impero nemico mortale dell'italianità e del separatismo; tra un nucleo d'italiani evoluti e civili e un nucleo di contadini slavi protetti dal Governo e fanatizzati da agitatori nazionalisti privi di scrupoli e piovuti anche d'oltre monti. Nulla o ben poco potè fare il nuovo Regno d'Italia, prima rimasto soccombente in guerra contro l'Austria, poi dovutosi aggiogare al carro della Triplice, in favore degli italiani dell'Istria. Ma quando, all'inizio della prima guerra mondiale, scoccò per l'Italia l'ora del distacco dagli imperi centrali e delle rivendicazioni nazionali, il Governo di Roma non potè non porre, tra le condizioni del suo intervento a fianco della Intesa, la restituzione all'Italia di tutto il territorio istriano fino al Quarnero e alle ultime propaggini delle Giulie, cioè fino all'estremo limite orientale della penisola appenninica.

* * *

Gli slavi rimasti dopo Vittorio Veneto di qua dalla frontiera orientale d'Italia, ormai stabilmente raggiunta, parvero rassegnarsi in gran parte al mutamento. Nel grembo della nazione italiana essi non costituivano che una esigua minoranza e avevano tutto l'interesse a essere dei buoni sudditi. E, in efeftto, ci fu finalmente un po' di tranquillità anche in Istria. Ma l'errore di di un uomo di Stato, che pur diceva di voler far grande e potente l'Italia, mandò tutto all'aria di nuovo. E gl'italiani dell'Istria dovettero subire la occupazione tedesca, l'invasione dei partigiani jugoslavi, le persecuzioni d'ogni specie, le torture fisiche e morali, i massacri, le foibe: tutti gli orrori della barbarica ferocia balcanica. A che punto, in seguito all'ingiustissimo trattato di pace, inflitto all'Italia come una vendetta, si sia ora, tutti sanno. Il confine orientale d'Italia in mano allo straniero; l'Istria ceduta per tre quarti al maggior nemico del nome italiano; in discussione l'ultimo brandello di essa. Che sarà? Non pensiamo all'oggi: pensiamo al domani. Gli uomini passano, ma la nazione resta; e i suoi diritti sono eterni e inalienabili.

Reduce da un lungo e attento soggiorno in Germania, un giornalista di ingegno, ma al cui acume si deve far credito, Curzio Malaparte, ha di recente asserito, nel «Tempo» illustrato, che la Germania è ormai avviata verso un poderoso risorgimento in ogni campo, e che non è lontano il giorno in cui, raggiunta di nuovo l'unità politica e compiuto il suo armamento, essa farà risentire in Europa tutto il suo peso e reclamerà la sua antica frontiera orientale, con lo stesso appoggio dell'America, interessata a contrapporla alla Russia. Allora, l'Italia dovrà per forza di cose seguirne l'esempio ed esigere anch'essa i suoi giusti confini orientali, ossia tutta quanta l'Istria fino alla catena delle Giulie e al Quarnero.

Infatti, senza Istria non c'è Italia, nè fisica nè politica.

GIOVANNI QUARANTOTTI

L'inizio dei corsi ENALC

Nella corrente settimana s'iniziano i corsi normali dell'E.N.A.L.C. per lavoratori, lavoratrici e apprendisti del settore commerciale. Ieri, nella sede di via dell'Istria 55, si è inaugurato il corso di sartoria, al quale partecipano 30 allieve. Il secondo corso di sartoria, con lo stesso numero di partecipanti, si inizia oggi nei locali di Campo San Giacomo 10, alle ore 19.30. In settimana incomincerà pure il terzo corso riservato alle donne: quello di economia domestica e puericultura. Allieve iscritte: 25.

Nella serata di domani, mercoledì, si avrà infine l'inaugurazione dei tre corsi per apprendisti, e dei due corsi per lavoratori, presso la sede dell'Istituto nautico, secondo il seguente orario: ore 18.30: panettieri (15 iscritti); ore 19: pasticceri (20 iscritti); ore 19.30: commessi alimentaristi (15 iscritti); ore 19.30: vetrinistica per commessi di abbigliamento (30 iscritti); ore 20: lingue estere per personale alberghiero (40 iscritti).

La Direzione provinciale dell'E.N.A.L.C., per sovvenire alla aumentata disoccupazione dei lavoratori del commercio, causata dalla attuale congiuntura, si è fatta premura, appoggiata dall'Ufficio del Lavoro e dalla C.C.d.L., di sollecitare presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale l'emanazione dei decreti per l'istituzione dei dieci corsi di addestramento professionale per disoccupati, richiesti nell'esercizio 1953-54.

Per lavori stradali, la via Schiapparelli, dalla via Calvola alla via Negrelli inclusa, verrà chiusa al traffico sino alla fine dell'opera in corso.

PER LE VITTIME DEL PIOMBO STRANIERO

OFFERTE DA TUTTA ITALIA

Continuano a pervenirci numerose offerte per le vittime delle tragiche giornate del 5 e 6 novembre. La nostra sottoscrizione ha raggiunto con ieri la cifra di 10 milioni e 287 mila lire. Ma anche al Comitato per la difesa dell'italianità di Trieste e dell'Istria giungono sempre nuove offerte, anche dalle più lontane città d'Italia. Ecco l'elenco dei sottoscrittori di ieri:

Magistrati e funzionari della Corte d'Appello, Procura Generale, Tribunale, Procura di Stato e ufficiali giudiziari del Tribunale lire 69.600; personale dell'I.N.A.M. 100.000; Ditta «COIN» 50.000; Pastificio Casalingo 6800; Farmacia Nicoli, Servola 3000; Alice Russi 1000; Lidia e Carlo Manni 2000; Consorzio tutela Pesca 3000; Bacten 10.000; prof. Giovanni Quarantotti 1000; Raffaele de Courtotti 1000; personale delle Soc. di Navigazione «Istria Trieste» e Capodistriana 8500; «CEIAD» Columbia Films 5000.

In memoria di Antonio Zavadil, da Corrado Zucchini lire 1000.

In memoria di Pietro Addobbati, da Corrado Zucchini lire 1000.

In memoria di Francesco Paglia, da Casimiro Mattea lire 5000.

Somma lire	L.	267.900
Importo prec. già versato	»	10.019.916
TOTALE	L.	10.287.816

Elargizioni pervenute direttamente al Comitato difesa per l'italianità di Trieste e dell'Istria: Bisiani Gina, Torino, lire 1000; Ines Roversi, Poggio Rusco (MN) 5000; personale Rinascente di Milano 18.910; Direttore e insegnanti Scuola sec. avv.« profess. «G. Corsi» - Trieste 20.700, personale di segreteria 1700, alunne lire 60.342; maestranze Off. Grafiche F.lli Stianti di Sancasciano Val di Pesa (FI) 16.500; alunne I D media - Verolanuova (BS) 1500; profughi Caserma «U. Botti» - La spezia 4000; clientela «Caffè Svizzero» di Giuseppe de Muro - Borgomanero (NO) 7850; degenti, medici, impiegati e infermieri dell'Ospedale Civile di Oderzo 11.200; dipendenti dell'Ospedale S. Filippo Neri e Ospedali Riuniti di Roma 28.672; Direttore e alunni Scuola avv. profess. - proff., Preside e alunni Scuola media - proff., Preside e alunni Ist. tecn. comm. - proff. di Viadana (Mn) lire 16.733; Sauli Maria Pia e fratellino, Siracusa 1000; Bernardino Bonanni, Velletri 10.920; Vincenzo Acanfora, Napoli 1000; alunni corso francese classi IV e V del Ginasio sup. «Marco Polo», Venezia lire 7450.

Elargizioni pervenute alla Cassa di Risparmio: Comitato dirett. degli agenti di cambio Borsa lire 5000; Soroptimist Club 25.000; Direzione didattica di Roiano 20.200; Camera di commercio industria e agricoltura di Trieste 400.000; Ambrosi Antonio 1000; dipendenti Esattoria Comunale di Trieste - 2.o elenco 7700; Assoc. ricreativa addetti comunali e Sindacato dipendenti comunali aderenti alla Camera del Lavoro quale primo contributo lire 206.550.

Il Comitato difesa dell'italianità precisa che l'Amministrazione della Cassa Marittima Adriatica di Trieste ha versato lire 200.000; la Direzione e il personale amministrativo, sanitario e di farmacia della Cassa Marittima Adriatica di Trieste ha versato la somma di lire 60.200.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 11340 (11220), Bastogi 1352 (1340), Generali 13340 (13260), Ras 5550 (5580), Assicuratrice 3625 (3600), Cantoni 11550 (11450), Olcese 2300 (2250), Cucirini 8350 (8300), Un. Manif. 74000 (73700), Rossi 16950 (16700), Fisac 151 (159), Fibre 2330 (2310), Snia 1406 (1401), Finsider 436.50 (433), Ilva 272 (—), Catini 958 (946), Fiat 636 (632.50), Sade 951 (941), Edison 2018 (1998), Seso 3000 (2960), Sip 1239 (1337), Vizzola 2727 (2705), Merid. 997 (991), Rom. Elettr. 4160 (4145), Terni 186.25 (184), Stet 3150 (3140), Eridania 19020 (18950), Anic 1409 (1403), Saffa 1369 (—), Italgas 1233 (1235), Pirelli Ital. 1754 (1746), Pirelli e C. 1706 (1692).

TRIESTE

Generali 13300 (13245), Assicuratrice 3450 (—), Ras 5500 (—), Snia 1410 (1395), Catini 948 (944), Crda 419 (—), Finmare 372 (370), Pirelli S. p. a. 1753 (1730).

Valute libere: Sterlina 6300, marengo 5200, unitaria 1640, dollaro 628, svizzero 147.

Il Congresso a Venezia degli ospedali italiani

L'Ordine dei medici di Trieste rende noto ai propri iscritti che, nei giorni 6, 7 e 8 dicembre p. v., Venezia ospiterà il VI Congresso nazionale degli ospedali italiani. Durante le tre giornate verranno esaminati alcuni dei principali aspetti che riguardano queste benefiche istituzioni. I medici che desiderano partecipare al Congresso possono prendere visione del programma e comunicare la loro adesione presso la Segreteria dell'Ordine (Biblioteca Ospedale Maggiore: ore 10-12, 17.30-19).

I.G.E. e contributi turismo per gli esercenti pubblici

L'Associazione esercenti pubblici esercizi invita gli aderenti che hanno ricevuto l'avviso di accertamento dall'Ufficio imposta entrata (IGE) a presentarsi, prima del concordato, presso la sede della Associazione per chiarimenti.

L'Associazione invita inoltre tutti gli esercenti, che abbiano avuto notifica di maggiorazione del contributo obbligatorio dell'Ente per il turismo, a ricorrere entro il termine stabilito sul foglio di accertamento, appoggiando la loro azione presso la segreteria dell'Associazione.

Una motovedetta della Polizia in perlustrazione nel bacino San Giusto ha ricuperato la barca a remi «Graziella», immatricolata col n. 4020 presso il locale Compartimento marittimo, che, stava andando alla deriva. Il natante è stato rimorchiato al Molo «0».

SASSATE CONTRO UNA SEDE DEL P. C.

UN «MESE DELL'AMICIZIA» che non trovò molti amici

Sospettato dell'atto di ostilità un profugo russo

Come ogni sede rionale che si rispetti, anche quella del P. C. a Sant'Anna si è illeggiadrita, per il mese dell'amicizia con l'Unione sovietica, grazie ad una serie di abbellimenti: una mostra fotografica, in cui campeggiavano i ritratti dei due illustri estinti, Lenin e Stalin, drappeggi rossi, e, davanti a tutto, una scritta luminosa: «V. U.R.S.S.». Rispetto alle consorelle periferiche, la sede di Sant'Anna del P. C. ha però uno svantaggio: quello, per l'appunto, di essere situata a Sant'Anna, vale a dire a breve distanza da una istituzione — il campo profughi — dove di solito non viene celebrato il mese dell'amicizia con l'Unione sovietica. Anzi, tutt'altro. [illegible] le celebrazioni del P. C. decise di manifestare alquanto violentemente la propria opinione in proposito. E le sassate fioccarono verso la scritta luminosa, ch'era l'orgoglio dei bravi cominformisti del rione, nonchè verso la mostra fotografica dell'interno. Punti sul vivo, i frequentatori della bene ornata sede reagirono; si precipitarono in strada, inseguirono i frombolieri [illegible]

[illegible] atto di banditismo contro i profughi».

Nel preannunciare il rinvio del caso alla Corte alleata, il presidente Ellison ha disposto un supplemento di indagini, dato il contrasto delle due versioni, concedendo però al Bajkusev la libertà provvisoria.

Precisazione. Giulio Benetton, che ha deposto come teste al processo per il tentato uxoricidio di androna del Pane, ci prega di rilevare ch'egli è unito in matrimonio religioso — come si rileva da indiscutibili documenti — con la signora Italia Rocco ved. Canziani.

I TUMULTI DOPO IL COMIZIO DI FRANZ STOKA

L'agente dall'occhio di lince era bene informato di ogni cosa

Macaluso condannato a 4 mesi di reclusione dalla Corte alleata

Chi ricorda ormai gli episodi del 14 ottobre? Il comizio indipendentista, la tentata irruzione nella sede del Fronte dell'indipendenza, di cui fece le spese invece l'ufficio della SILPA, la devastazione degli uffici della delegazione economica jugoslava? Altri e più gravi avvenimenti hanno oscurato quei primi sintomi della «temperatura calda». Ma la polizia ha evidentemente buona memoria e ha fornito alla Corte sommaria alleata il materiale per un processo, che è stato celebrato ieri pomeriggio a carico di Francesco Macaluso.

Secondo le dichiarazioni rese dall'imputato in sede di polizia e confermate in udienza, egli fu il primo a stupirsi, quando venne fermato la notte tra il 14 e il 15 ottobre. Aveva assistito, è vero, al comizio indipendentista tra le file degli oppositori, e s'era poi unito al piccolo corteo di 400-500 persone che da piazza dell'Unità era andato a rumoreggiare sotto la sede della Delegazione economica jugoslava, in via Cicerone. Ma sempre in veste di «curioso». Dell'aggressione al dott. Paschi, scambiato per un esponente indipendentista dai dimostranti che avevano sbagliato porta, nell'edificio di contrada del Corso 7, nulla aveva saputo fino al giornale radio della sera. E anche in via Cicerone la sua presenza era stata del tutto passiva. Aveva notato, sì, rimanendo in mezzo alla strada, che la sede della Delegazione jugoslava veniva danneggiata dai dimostranti; e s'era anzi premurato di spostare sul marciapiede opposto un tavolo che ingombrava il passaggio (tavolo sfasciato in precedenza dai dimostranti, perchè nell'operazione gli rimase una gamba in mano).

Contrariamente a questa versione, il primo teste del processo, e cioè l'agente che il 14 ottobre era di guardia alla sede del «Fronte» e chiamò l'Emergenza all'arrivo dei dimostranti, ha sostenuto di aver individuato il Macaluso — che conosce di vista — nell'atrio dello stabile di contrada del Corso n. 7. Lo aveva individuato in mezzo alle 15-20 persone, che poi erano salite al primo piano, con le note conseguenze per gli uffici della società commerciale SILPA. Non si può peraltro escludere — ha soggiunto, a domanda del difensore — che il Macaluso si fosse trovato in precedenza davanti alle vetrine di Pitassi.

La testimonianza dell'agente è stata interessante per un particolare non direttamente riguardante il processo, ma che si presta a istruttive considerazioni. Egli aveva udito che il «non autorizzato» comizio indipendentista si sarebbe tenuto egualmente il 14 ottobre. Da chi l'aveva saputo? Il teste non l'ha detto, ma verosimilmente glielo aveva detto un collega. Dal che si deduce che, pur prevedendo che gli indipendentisti se ne sarebbero infischiati del divieto del gen. Winterton, il comando di polizia si guardò bene dall'inviare in piazza Garibaldi forze sufficienti a disperdere gli uomini di Franz Stoka.

Ma ritorniamo al caso Macaluso. Dopo una breve deposizione del serg. Scrobogna, che assunse a verbale le dichiarazioni dell'imputato, il difensore ha invocato una sentenza assolutoria, non esistendo prove irrefutabili che il suo patrocinato avesse preso parte attiva ai fatti del 14 ottobre. Sulla base della convinzione opposta, la Corte ha però condannato il Macaluso a 4 mesi di reclusione.

Presidente Ellison; interprete Kruml. Difesa avv. Jacuzzi.

Quello dei caricatori

Per la quarta volta, è comparso ieri mattina nell'aula della Corte di rinvio quel tal Dario Klabian di San Dorligo della Valle, che fu trovato in possesso di una pistola Mauser calibro 7.65 in efficienza, nonchè di 10 caricatori vuoti per carabina americana e di un telefono da campo di fabbricazione inglese. Dal rapporto completo dell'ispettore Ferz, si è così appreso che il Klabian giustifica il possesso dei caricatori e del telefono da campo; affermando di averli ricuperati in una grotta di San Pelagio, nella quale aveva visto alcuni soldati americani gettare materiali vari, evidentemente per disfarsene. Nega inoltre il giovane Klabian, che è un fedele di Tito, di aver minacciato il cominformista Angelo Cergol con la pistola che gli venne presa e consegnata al Sindaco Lovriha, e da questi alla Polizia. Secondo l'imputato, la Mauser gli cadde dagli stivaloni, dove la teneva infilata, durante una colluttazione con il Cergol all'osteria.

Ma dal rapporto si è appreso anche qualche cosa di più. Che cioè il Klabian ha confessato spontaneamente, durante le indagini, il furto di una carabina americana. Alla fine di settembre, egli si avvicinò ad un campo americano, afferrò con rapido gesto una carabina incustodita, ch'era appoggiata verticalmente ad un filo metallico, e la fece sparire, gettandola fra l'erba a una quindicina di metri di distanza. Qualche giorno dopo, ritornò sul posto con tutta tranquillità — i soldati americani s'erano nel frattempo spostati — e sistemò l'arma in un nascondiglio più sicuro: sotto un muricciuolo a secco in prossimità del paese. Le indagini prontamente effettuate in base alla confessione del Klabian hano confermato la sparizione della carabina, ma non ne hanno consentito il ritrovamento.

Con l'aggiunta di questo non indifferente capo d'accusa, il diciannovenne armaiolo clandestino sarà processato a data da destinarsi da una Corte alleata. Presidente Ellison; interprete Kruml.

L'uomo nella jeep

Abbiamo dato notizia, domenica, di un processo riguardante certo Mario Vascotto, condannato dal Tribunale penale a un mese e 10 giorni, in quanto sorpreso due anni fa a dormire in una jeep. Il Vascotto, che è stato assente al processo in quanto malato, è venuto ieri a dirci di avere presentato ricorso in appello contro la condanna. Sul Vascotto sembra pesare un triste destino. Gravemente malato di stenosi mitralica, egli subì di recente una audace operazione di chirurgia cardiaca, che venne cinematografata ed è oggetto di studio nelle cliniche; appena rimessosi, si trovò a lottare contro infinite difficoltà economiche. Il giorno del processo, colpito da improvviso malore, non potè presentarsi ai giudici, e narrare loro i suoi guai. Ora aveva la prospettiva di trovare un'occupazione, e la sentenza di condanna gli pregiudica l'avvenire. Tutto sommato, è vittima di una serie di avversità, che il Vascotto spera abbiano fine con il riesame del processo.

Concorso per periti industriali

Il Ministero dell'Industria e del Commercio ha bandito un altro concorso per dieci posti di perito industriale in prova (grado XI, gruppo B) nel ruolo tecnico del Corpo delle Miniere, al quale potranno partecipare tutti coloro che siano in possesso del diploma di perito industriale (qualunque specializzazione) e degli altri requisiti contemplati dalla legge.

Gli interessati potranno prendere visione del bando di concorso, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» della Repubblica italiana n. 250 del 30-10-1953, rivolgendosi alla Segreteria dell'Istituto tecnico industriale oppure al Collegio dei periti industriali.

IL MERCATO DEGLI STABILI

(Antonio Garzolini). Dicevamo nella nostra ultima relazione che le contrattazioni sul mercato immobiliare marcavano il passo. Infatti, siamo ognora alla stessa fase. Non si progredisce, non si esce dal bivio, perchè il fattore incertezza incide profondamente sull'animo degli operatori. Molte transazioni s'insabbiano e sono per forza di cose lasciate languire, per essere riprese in momenti di più schiariti orizzonti. Da qualche mese la città risente le conseguenze economiche della precaria situazione politica e il mercato degli stabili è il primo a soffrirne.

Cionondimeno a L. 198.003.446 giunse l'importo registrato per le 166 compravendite maturatesi durante settembre: L. 105.105.516 spettanti a 83 operazioni riguardanti il perimetro cittadino e lire 92.897.930 ad 83 comprese nel suburbio e sull'altipiano. Di una certa entità è l'acquisto di un terreno in Chiadino per lire 24 milioni, venditrice la Società erezione chiesa della Beata Vergine, compratrice la Provincia dei Frati Minori di S. Vigilio. Con lire 20.000.000 venne fissato il trapasso di una realità di città e due di Chiadino, comprese tutte nella cerchia di uno stabilimento chimico industriale. Per L. 15.000.000 venne scambiato un fondo con tettoie in via del Ghirlandaio, compratore un consorzio per l'industria dei fiammiferi, e per lire 11.000.000 un altro fondo in via Pio Riego Gambini, transazione avvenuta tra privati.

Con i quattro succitati importi maggiori si chiude la partita degli scambi di qualche entità. Vengono ora per importi minori le seguenti transazioni: L. 6.900.000 pagate dalle Ferrovie dello Stato per una realità di S. Maria Maddalena Inf.; L. 6.000.000 pagate per alcune indivise parti di uno stabile di via Luigi Cadorna; lire 5.500.000 per quattro vani in uno stabile di via del Coroneo; L. 3.800.000 per un alloggio in via Fabio Filzi; L. 3.720.636 per un fondo di Rozzol; L. 3.700.000 per un altro alloggio in via Fabio Filzi; L. 3.000.000 per un fondo ed un alloggio in via Gioacchino Murat; L. 2.880.000 per alcune indivise parti di sette negozi e dieci alloggi in uno stabile di via Santa Caterina; L. 2.800.000 per uno stabile di via del Perarolo; L. 2.750.000 per un alloggio in via del Coroneo; L. 2.500.000 per un fondo in via Milano; L. 2.430.000 per due locali d'affari in piazza San Giovanni; L. 2.150.000 per la metà indivisa di uno stabile di via Francesco Petrarca; quattro alloggi in vicolo dell'Edera, ciascuno per L. 2.020.000; L. 1.950.000 per una villa in via dell'Hermada (Opicina); altri tre alloggi in vicolo dell'Edera per L. 1.950.000 ciascuno; L. 1.743.791 per un fondo in città; L. 1.700.000 per un altro alloggio in vicolo dell'Edera; L. 1.600.000 per una realità di Scorcola; L. 1.600.000 per un fondo di Scorcola; L. 1.550.000 per un alloggio in via Rigutti; L. 1.500.000 per alcuni magazzini ed alloggi in uno stabile di via delle Settefontane; L. 1.500.000 per uno stabile di via Tommaso Luciani; L. 1.500.000 per una realità in via Galileo Galilei; lire 1.450.000 per un altro alloggio in via Rigutti; L. 1.450.000 per un magazzino in via dell'Officina; L. 1.300.000 per un altro alloggio ancora in via Rigutti; L. 1.275.000 per un fondo ed un alloggio in via Montecucco; L. 1.250.000 per un locale d'affari in via del Coroneo; L. 1.200.000 per uno stabile in via Matteo Renato Imbriani; L. 1.174.800 per un fondo a Santa Croce, venduto dal Comune di Trieste ad un'opera assistenziale; L. 1.100.000 per un altro alloggio in via Rigutti ed altri due alloggi ancora in via Rigutti per lire 1.050.000 ciascuno.

Vennero inoltre scambiati tre alloggi in via Rigutti, uno in piazza Carlo Alberto, un fondo in via Milano ed una realità di Opicina per L. 1.000.000 ognuno. Nonchè 20 stabili da L. 600.000 a lire 950.000; 54 da L. 100.000 a 500.000 e 43 da L. 15.000 a L. 100.000.

Credito ipotecario — Anche in questa tornata riscontriamo la consueta preponderanza di aperture di crediti dell'Amministrazione dello Stato. E cioè, su 90 di queste, avvenute nel settembre, ben 40 spettano a concessioni del Piano Aldisio. Ecco perchè su tutti i colli triestini si vedono sorgere cantieri che, lemme lemme, modificano la vecchia fisionomia. Delle 90 ipoteche trascritte per l'importo complessivo di lire 218.446.095, 39 per L. 110.607.500 sono a peso di stabili, terreni ed alloggi in città e L. 107.838.595 a peso di 51 tra stabili, terreni ed alloggi del suburbio e dell'altipiano.

Pochi importi cospicui questa volta. Uno di L. 40.000.000 al 3% accordato dal Governo militare alleato a peso di due realità di Cologna ed una di Opicina ed un altro di L. 20.000.000, pure dal Governo militare alleato, a peso di due stabili di città e quattro di Rozzol. L. 9.000.000 al 7 1/2% vennero mutuate da un istituto di credito locale a peso di una realità di Chiadino: L. 7.704.000 e L. 6.660.731 a peso di due stabili di città il primo e di una realità di Rozzol il secondo, a favore rispettivamente dell'Ufficio successioni e dell'Intendenza di finanza; tre volte L. 3.500.000 al 4% e dodici volte L. 3.400.000 al 4% vennero date dall'Amministrazione dello Stato a peso di costruendi stabili di Scorcola e di Chiadino; L. 3.000.000 a favore dell'Ufficio successioni a peso di uno stabile di città; L. 3.000.000 dall'Amministrazione dello Stato a peso di una realità di Guardiella; L. 2.942.000 al 4% pure dall'Amministrazione dello Stato a peso di una realità di Chiadino; due volte L. 2.721.000 al 4% dall'Amministrazione dello Stato a peso di costruendi stabili di Scorcola; tre volte L. 2.700.000 al 4% dallo stesso creditore, una a peso di uno stabile di città e due a peso di realità di Scorcola; lire 2.527.000 al 4% sempre dallo stesso creditore a peso di una realità di Chiadino; due mutui di lire 2.500.000 ciascuno al 7 1/2% da un istituto di credito locale a peso rispettivamente di una realità di Contovello ed una di Gretta; lire 2.500.000 al 4% dall'Amministrazione dello Stato a peso di due stabili di città; L. 2.291.000 al 4% pure dall'Amministrazione dello Stato a peso di uno stabile di città e L. 2.055.000 al 4% dallo stesso creditore a peso di una realità di Chiadino.

Seguono quindi crediti per importi che vanno da L. 1.541.000 a L. 1.927.000, dodici complessivamente, tutti al 4%, sempre a favore dell'Amministrazione dello Stato ed a peso di costruendi stabili di Chiadino e Rozzol; lire 1.500.000 al 3% dal Governo militare alleato a peso di una realità di Chiarbola Sup.; infine un'ipoteca di L. 1.250.000, una di lire 1.100.000 ed otto di L. 1.000.000 l'una, tutte al 7 1/2%, accordate da un istituto di credito cittadino a peso di stabili di città e di Cologna.

Per importi inferiori al milione furono stabilite le seguenti ipoteche: 13 da lire 525.000 a lire 800.000; 20 da lire 28.517 a lire 500.000. In generale danaro flacco, ma anche scarsa la richiesta.

MOSTRE D'ARTE

PITTURE DI CAPOGROSSI AL C.C.A. — ARTISTI TRIESTINI A ROMA — LA PERSONALE DI SEMERARO

Sarà nei prossimi giorni ospite a Trieste, per la prima volta con una completa esposizione personale, il pittore romano Giuseppe Capogrossi, uno tra i più incisivi temperamenti artistici italiani del nostro tempo.

Maturatosi alla scuola francese, con un lungo soggiorno parigino, Capogrossi fondava poi, insieme a Cagli, il cosiddetto «Gruppo romano» di espressione e tendenza figurativa. Successivamente, intorno al 1949, dopo una complessa evoluzione, l'artista entrava risolutamente nell'alveo di una pittura di rigida osservanza astratta. E oggi, infatti, Capogrossi è da considerarsi tra i più singolari rappresentanti dell'astrattismo italiano.

Presentato, nell'elegante catalogo, da un critico francese di prim'ordine, Michel Seuphor, l'artista romano affronta il giudizio del pubblico triestino con una nutrita personale che sarà inaugurata giovedì prossimo alle ore 18 nella Galleria di via San Carlo 2, a cura del Circolo della cultura e delle arti e con la collaborazione della Galleria del Naviglio di Milano.

O

Il Circolo Artistico di Trieste organizza una Mostra di artisti triestini a Roma, che verrà inaugurata il 13 dicembre in una nuova, apprezzata galleria d'arte. A questa importante manifestazione artistica nella capitale, che avrà la durata di 24 giorni, è libera la partecipazione a tutti gli artisti di Trieste e della Venezia Giulia. Gli artisti affermatisi in almeno tre mostre nazionali o internazionali sono invitati a partecipare con non meno di tre opere. Ultimo termine per la presentazione delle adesioni e delle opere: mercoledì 2 corr. alle ore 20, presso la segreteria di via Giotto n. 9 (tel. 92181).

O

Dato il successo conseguito, la Mostra del pittore Semeraro, che doveva chiudersi il giorno 22, è stata protratta a stasera, martedì.

Dal letto gli rubano coperte e lenzuola

I ladri devono evidentemente avere tenuto accuratamente d'occhio Ferruccio Furian, di 66 anni, abitante in Strada del Friuli 251, custode della villa «Branck», in viale Miramare 261, per riuscire a perpetrare indisturbati un colpo ai suoi danni durante una sua breve assenza. Il Furian, essendo la villa vuota e disabitata, pernotta in un'ampia stanza adiacente a una terrazza. Domenica sera, per vincere il tedio delle lunghe ore di solitudine, il Furian s'allontanava dalla villa verso le 19, e si dirigeva verso la sua abitazione, dove si intratteneva sino alle 21. In quelle due ore ignoti malviventi, frantumato con un sasso i vetri della porta-finestra della terrazza, penetravano nella sua stanza da letto, dove, non trovando altro, arraffavano tutta la biancheria da letto e coperte, causando al malcapitato custode un danno di 40 mila lire.

Con chiavi false, ignoti sono riusciti ad aprire, l'altra notte, la porta del ripostiglio annesso alla casa di Teresa Rovis ini Montedora, di 54 anni, abitante in via Udine 3, e penetrati nell'interno si sono impossessati di un impermeabile da uomo, uno da donna, una giacca, un paio di calzoni e due maglie da donna, il tutto per un valore di 30 mila lire.

Le conferenze

★ Domani sera, alle ore 21, avrà luogo nella sala maggiore del C.C.A., sotto i comuni auspici dell'Università popolare e del Circolo della cultura, la prolusione alle opere «L'osteria portoghese» di Cherubini, e «Il maestro di musica» di Pergolesi, che saranno presentate al Teatro Verdi, in prima esecuzione giovedì sera. La prolusione sarà tenuta dal prof. Bruno Bidussi. L'ingresso è libero.

✦ La narrativa francese contemporanea, specie se riferita ai viventi, non ha forse uno scrittore più attraente, persuasivo e completo di Albert Camus. Autore di parecchie pubblicazioni, sempre di un livello artistico eccellente (i lettori italiani conoscono in particolare le buone traduzioni de «Lo straniero» e de «La peste»), Camus è oggi il nome che per primo corre alle labbra in una citazione che concerne la narrativa d'oltr'Alpe in questi anni. Dell'opera di questo singolarissimo temperamento di romanziere, parlerà domani alle 19, al Circolo della cultura e delle arti, il prof. Guido Gioseffi in una conferenza dal titolo «Albert Camus, filosofo della felicità».

✦ Oggi, alle 17, al VAL, la signora Fuzzi parlerà del libro «Terra rossa» di Varini. Seguirà una discussione sul film «I vitelloni».

✦ Domani, alle ore 20.45, l'avv. Carlo Chersi terrà alla Società Alpina delle Giulie, via Milano 2, una conversazione sull'argomento «Tra le vette ed i ghiacci del Glockner».

NAVI IN PORTO

il giorno 23 novembre 1953

B. 3 «E. Rocco» (it.); B. 5 «F. Brunner» (it.); B. 7 «Toscana» (it.); B. 18 «Zagreb» (jug.); B. 20 «Messapia» (it.); B. 23 «A. Pellegrino» (it.); B. 35 «Belray» (nor.); B. 38 «Silvano» (it.); B. 41 «San Giorgio» (it.); B. 43 «San Carlo» (it.); B. 46 «Monginevro» (it.); B. 47 «Nakhshon» (isr.). Ars. Lloyd: «Noravind» (it.), «Corallina» (it.), «Carso» (it.). Ars. Lloyd: «Audax» (it.), «Luisa» (it.), «Nereide» (it.), «Valverde» (it.). Scalo Legnami N.: «Marechiaro» (it.). Ilva Vecchia: «Humanitas» (it.). S. Rocco: «Canaregio» (it.).

SERVIZI DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

MINACCE DI AGITAZIONI per l'arresto del «Di Vittorio francese»

Il segretario dei sindacati comunisti interrogato dal giudice militare - Si riparla di garanzie americane a Parigi - Un rinvio del dibattito sulla CED richiesto da Mendes France

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 23

Il clamoroso arresto di Benedetto Frachon, Segretario generale della C.G.T. sembra che debba dare il segnale di una violenta ripresa delle agitazioni sindacali in Francia. Per ora non si è avuta alcuna reazione. Negli ambienti comunisti regna la calma. Si ostenta, anzi, una certa soddisfazione per l'accaduto come se rientrasse in un programma preventivato.

Eugenio Henaff, Segretario generale dei sindacati di Parigi, ha tenuto a dire in una riunione di partito: «E dire che il nostro Benedetto ha dovuto dire dove fosse perchè la polizia potesse arrestarlo». La considerazione un po' spavalda di Henaff allude al fatto che il mandato di arresto contro il dirigente sindacale era stato spiccato otto mesi fa ed esattamente il 24 marzo scorso dal giudice istruttore Michel del Tribunale militare in seguito ad una perquisizione operata nei locali della Confederazione generale del lavoro in via La Fayette. Sulla base dei documenti rinvenuti, Benedetto Frachon ed altri dirigenti, quali Alain Le Leap, Luciano Molino, Marcello Dufriche, vennero incolpati di azione demoralizzatrice dello esercito con l'intento di nuocere alla difesa nazionale e di attentare alla sicurezza esterna dello Stato.

Avuta tempestivamente notizia della perquisizione operata alla C.G.T. Benedetto Frachon si rendeva irreperibile. Fu invano cercato nella sua abitazione a Montreuil. Di lui non si seppe più nulla. Soltanto l'altro giorno venne annunciato ufficialmente che egli avrebbe presieduto la seduta di chiusura del Congresso dell'unione dei sindacati. L'annuncio parve una vera sfida alla polizia, la quale ha reagito in modo spettacolare. Più di mille agenti, 200 ispettori, 20 commissari ieri sera hanno circondato verso le otto i locali della sezione parigina della C.G.T. in via Grange-Belles. Non si era mai visto maggiore apparato di forze. All'uscita dei congressisti, il commissario Fernet si è avvicinato ad una macchina, nella quale aveva preso posto Benedetto Frachon, accanto all'autista, lo ha pregato di declinare le generalità ed alla conferma che si trattava di lui, lo ha pregato di prendere posto nella vettura della polizia, traendolo in arresto.

L'operazione non ha dato luogo ad alcun incidente. Frachon nel passare da una macchina all'altra ha sorriso a poliziotti e compagni di fede. Qualche comunista alla partenza dell'automobile gli ha lanciato il grido: «A presto, Benedetto. Ti verremo a liberare». Dopo qualche minuto Frachon è stato fatto scendere dinanzi al palazzo della polizia giudiziaria del Quai des Orfevres, dove un giudice lo ha sottoposto ad un primo interrogatorio.

Uscito dalla stanza del giudice, il dirigente comunista è stato richiesto da un agente se voleva cenare prima di essere tradotto alla prigione di Fresnes. Frachon ha risposto che non aveva fame, ma solo sete. Immediatamente sono state fatte venire due bottiglie di birra che l'arrestato ha bevuto d'un fiato. Mezz'ora dopo le porte della prigione si sono chiuse alle spalle del capo sindacalista.

Questa mattina una vibrata protesta è comparsa sull'organo comunista «L'Humanitè». Il giornale scrive che l'arresto costituisce una sprezzante infrazione delle libertà sindacali e della legalità repubblicana, ma tace sulle manifestazioni di protesta che il partito comunista e la «C.G.T.» stanno preparando. Si crede che la prima di esse si avrà mercoledì prossimo con intervento di forti masse operaie delle fabbriche metallurgiche. Anche fra gli operai delle aziende del gas e dell'elettricità si va organizzando una riunione di protesta, la quale potrebbe anche sbocciare in un vasto sciopero per insorgere contro alcuni decreti ministeriali che concernono lo statuto di una categoria di funzionari.

Nel pomeriggio di oggi Benedetto Frachon è stato accompagnato dalle carceri alla caserma di Reully per essere interrogato dal giudice Michel del Tribunale militare di Parigi. Il giudice gli ha chiesto di spiegarsi sui discorsi e sugli scritti relativi alla guerra in Indocina nei quali egli insorgeva contro la politica governativa, invitando tutti i membri della C.G.T. a protestare pubblicamente per ottenere la cessazione delle ostilità.

Dopo l'interrogatorio gli avvocati del dirigente sindacalista, Lederman e Villar, hanno chiesto che gli venga accordata la libertà provvisoria, invocando la decisione di non autorizzazione a procedere presa dalla Camera per i deputati, ai quali era stato contestato lo stesso reato del Frachon.

Intanto a dieci giorni di distanza dalla riunione delle Bermude, la seduta che domani a Palazzo Borbone dovrà chiudere con il discorso del Presidente Laniel e, probabilmente, con qualche dichiarazione del Ministro Bidault — le cui condizioni di salute sono rassicuranti — il dibattito sulla politica estera, appare già illuminata di luce riflessa. La attenzione si rivolge all'incontro dei tre. Anche gli stessi ordini del giorno, quello del M. R. P. e l'altro della S. F. I. O. su uno dei quali si avrà la votazione, spostano tutta la questione della C. E. D. portandola sul problema delle garanzie che la Francia intende chiedere alle Bermude all'Inghilterra e agli Stati Uniti. Mentre nei giorni scorsi sembrava che si tenesse di più a quelle inglesi, oggi si ha impressione che quelle americane facciano più gola e abbiano maggiori capacità di tranquillizzare i francesi.

A ogni momento critico o dinanzi a ogni decisione di qualche importanza rispunta in Francia il problema delle garanzie.

Se si deve dar credito a indiscrezioni, più o meno confermate dalla stampa, bisogna dire che Laniel e Bidault si preparano a chiedere alle Bermude il mantenimento delle truppe americane e inglesi in Europa per un periodo di lungo respiro che permetta alla Francia e agli altri Paesi di dedicarsi con animo tranquillo alla riorganizzazione europea. Questo periodo, valutato a una cinquantina d'anni, dovrebbe essere coperto da una garanzia seria e solenne da parte del Governo di Washington.

Naturalmente nessuno si nasconde le difficoltà di convincere gli ambienti ufficiali americani, così restii a sottoscrivere impegni di lunga durata, a rilasciare una così lunga garanzia. Tuttavia non si dispera.

I primi sondaggi non hanno trovato a Washington una netta opposizione. Il Pentagono nel desiderio di riunire le sue forze militari, sparse per il mondo, sembra orientato piuttosto a ridurre gli effettivi in Estremo Oriente e a non toccare prima del 1956 quelli stazionanti in Europa. C'è quindi di che essere ottimisti.

Non è, quindi, improbabile che domani si abbia una votazione su un pacato ordine del giorno di raccomandazione che allontani, almeno per il momento o sino a dopo le elezioni presidenziali, ogni minaccia di complicazioni o di crisi. All'ultima ora si apprende che il radical socialista Mendes France ha chiesto l'aggiornamento del dibattito al 26 gennaio prossimo.

BONAVENTURA CALORO

IL MINISTRO SCOCA ILLUSTRA la legge-delega per gli statali

Riordinamento delle carriere e trattamento economico - Il diritto di sciopero sostituito con il ricorso al Parlamento

Roma, 23

Il Ministro Scoca, nel corso di una conferenza stampa, ha illustrato la legge-delega per la disciplina dell'ordinamento generale degli impiegati dello Stato, che il Governo è in procinto di presentare al Parlamento.

La delega s'impone oggi — ha detto il Ministro — poichè dopo l'ordinamento gerarchico del 1923 ed in questo agitato periodo del dopoguerra si sono venute creando, e per motivi spesse volte contingenti, tali sovrastrutture, tanti privilegi e deviazioni, che non è possibile ripristinare una disciplina organica senza procedere ad un accurato, minuzioso esame delle singole situazioni e degli ordinamenti speciali in una visione unitaria del problema che consenta di adottare le soluzioni più idonee.

Rilevando che le critiche alla legge-delega si riferiscono particolarmente alla parte relativa al trattamento economico, il Ministro Scoca ha affermato che questa va considerata nel quadro dell'esigenza primaria di un riordinamento di tutta la materia, senza di che si continuerebbe sulla strada seguita, sotto la spinta del bisogno, in quest'ultimo decennio nell'adottare provvedimenti necessariamente frammentari e inidonei ad una soluzione radicale del problema, ormai indispensabile. Se l'approvazione della legge-delega interverrà con sollecitudine, la legge delegata relativa al trattamento economico potrà essere pronta in data non lontana dal 1.o gennaio 1954, che comunque resta la data di decorrenza della nuova retribuzione.

Nelle sue linee fondamentali la riforma rappresenta un contemperamento dell'ordinamento del 1919 con quello del 1923, seguendo quei principi dell'uno e dell'altro ordinamento, che l'esperienza ha dimostrato vitali.

Dall'ordinamento del 1919 deriva il sistema dei ruoli aperti, che viene attuato, laddove non vi sia una effettiva differenziazione di funzioni, mediante l'adozione di un duplice criterio: delle classi entro il grado funzionale e della progressione periodica del trattamento economico.

Dall'ordinamento del 1923, poi, deriva la formazione di una tabella unica delle retribuzioni, che consenta l'equiparazione e la perequazione di tutte le categorie di dipendenti statali, in modo che a parità di funzioni e di responsabilità corrisponda parità di retribuzione.

Logica conseguenza di questo è l'altro aspetto della riforma, secondo il quale si consente la progressione in carica dei migliori e si valorizza il contributo di costoro ai fini delle funzioni direttive, senza precludere agli altri impiegati meritevoli una decorosa progressione giuridica ed economica: ciò al fine di contenere la spinta agli ingiustificati ampliamenti di organico nei gradi più elevati.

La tabella di classificazione è il tratto di congiunzione fra il trattamento economico e lo ordinamento delle carriere, e ciò pone in luce la necessaria interdipendenza fra i due aspetti della riforma e la necessità di una delega legislativa che comprenda entrambi.

Non è escluso, e l'esperienza insegna che non può aprioristicamente escludersi, la sopravvivenza di alcune indennità speciali, ma la legge-delega ha condizionato tale sopravvivenza a un duplice criterio obiettivo: che esse siano giustificate da esigenze di servizio e confermate da costante tradizione.

Anche sotto questo aspetto si comprenderà quanto sia necessaria la delega, trattandosi di reperire e revisionare un numero rilevante di indennità speciali. Questo programma di reperimento e revisione è intimamente connesso con l'altro del conglobamento e, quindi, della formazione della tabella unica di classificazione degli stipendi.

Un altro aspetto della riforma, che ha suscitato particolare attenzione nell'opinione pubblica, è quello dello sciopero dei dipendenti statali. Nell'ordinamento democratico prefascista, pur essendo riconosciuto il diritto di sciopero, era punito disciplinarmente l'impiegato dello Stato che avesse scioperato. Secondo la legislazione fascista, prevedeva che gli impiegati che avessero scioperato, fossero sospesi dallo stipendio per la durata dell'infrazione ai loro doveri d'ufficio. Tenendo conto di quanto stabilisce la Costituzione, il problema non è quello di introdurre un divieto che già esiste, ma è invece quello di tener conto di tale divieto per riconoscere agli impiegati dello Stato un efficace rimedio per la tutela dei loro interessi collettivi. Salvo a stabilire concretamente i particolari, tale rimedio potrà consistere nel consentire il ricorso al Parlamento per l'esame e la valutazione delle richieste economiche degli impiegati dello Stato.

L'UDIENZA A MESSINA PER IL PROCESSO «NAVI E POLTRONE»

RESTA INSOLUTO L'ENIGMA delle batterie distrutte ad Augusta

L'ex console De Pasquale, per raccogliere la testimonianza del quale la Corte ha varcato lo Stretto, nega di aver dato l'ordine di farle saltare

Messina, 23

La Corte d'Assise di Milano dinanzi alla quale si svolge il processo «Navi e poltrone» ha tenuto stamane la 45.a udienza nell'aula del Tribunale di Messina.

La Corte è presieduta dal dott. Paulesu, Pubblico Ministero il dott. Di Matteo. Sono presenti in aula l'amm. Leonardi, assistito dal suo legale, avv. Bazzini, e uno dei difensori del Trizzino, avv. Licitra. Viene subito introdotto l'ex console De Pasquale, già comandante della «Milmart» della piazzaforte di Augusta-Siracusa, per udire il quale, come è noto, la Corte si è trasferita a Messina, non potendo egli spostarsi a causa delle precarie condizioni di salute.

Dopo il giuramento, il teste descrive gli avvenimenti del 9 luglio 1943 e dei giorni successivi, epoca dello sbarco alleato in Sicilia. Egli, a domanda del Presidente dichiara che un mese prima dello sbarco aveva ricevuto uno schema per la distruzione degli impianti militari di Messina, sulla cui base si sarebbe dovuto regolare per la stesura di analogo piano riguardante le batterie poste sotto il suo comando, piano che avrebbe dovuto far pervenire per l'approvazione al comando marittimo.

Dopo molte sollecitazioni, egli inviò un piano, ma senza che questo gli venisse restituito approvato. Quando pertanto la sera del 9 luglio 1943 gli pervenne, prima telefonicamente, poi a mezzo fonogramma a firma dell'amm. Leonardi, l'ordine di predisporre per la distruzione dei pezzi, egli ritenne di potere considerare approvato implicitamente il suo piano e provvide nella notte a farne uno stralcio, distribuendolo a mezzo di portaordini alle batterie la mattina del 10.

A questo punto, poichè il teste parla di esplosioni da lui percepite sul fronte a mare, il Presidente lo invita a indicare su una carta geografica i punti dove sarebbero avvenute le distruzioni. Il teste risponde vagamente di aver visto saltare le batterie ad una ad una tutte le batterie della piazzaforte di Augusta senza che egli ne avesse dato ordine, in quanto il piano di distruzione doveva essere attuato dopo una battaglia ad oltranza e dopo aver preso contatto col nemico.

Nella mattinata del 10 luglio, verso le 9, gli venne comunicato che 400 tedeschi stavano per far saltare il deposito siluri. Chieste informazioni al riguardo, nel timore che la forte esplosione potesse danneggiare tutti gli impianti, il De Pasquale venne a sapere che i tedeschi stavano distruggendo solo le teste delle spolette dei siluri e perciò il pericolo di una forte esplosione era scongiurato. Il teste aggiunge che la successiva partenza dei tedeschi provocò molto panico. Alle ore 17 del giorno 10, il De Pasquale fu avvertito che il comando di [illegible], a Nord di Siracusa, stava [illegible]. Sempre verso le ore 17, il teste vide altre esplosioni a Punta Cugno. Verso le ore 18 dello stesso giorno, il capitano Turchi incontrando il De Pasquale a Terravecchia gli disse: «E' inutile restare qui». Il Turchi era comandante in seconda della piazza di Augusta.

Il De Pasquale, verso le ore 20 tornò al comando e poco dopo si presentò a lui il tenente Canteruzzi della Marina con alcuni marinai e guastatori per la distruzione del «cervello» della «Milmart». Il Canteruzzi disse che non poteva far saltare gli impianti se il De Pasquale non se ne fosse preso la responsabilità.

A questo punto il Presidente fa rilevare al teste l'enormità che una decisione così importante e delicata come quella di far saltare il «cervello» della «Milmart», che praticamente era il centro di tutte le batterie, fosse stata riservata ad un semplice console. Il De Pasquale ribatte che egli si mise alla ricerca dell'amm. Leonardi per avere da lui disposizioni precise senza peraltro poterlo rintracciare.

L'indomani, cioè il giorno 11, verso le ore 11, egli decise di recarsi personalmente dall'ammiraglio nei pressi di Villasmundo, per esporgli la situazione, ma durante il tragitto ebbe un collasso e svenne. Quando rinvenne, l'ufficiale che lo accompagnava gli riferì che era passato l'ammiraglio, il quale aveva dato ordine di radunare tutti gli uomini rintracciabili, anche se appartenenti ad altre armi.

«Parlai — aggiunge il De Pasquale — con l'ammiraglio in serata. Egli mi chiese alcuni ufficiali per un giro di ispezione; al ritorno ordinò di procedere al ricupero di due pezzi che aveva trovato ancora utilizzabili».

Viene quindi introdotto il gen. Passalacqua. Il Presidente gli domanda, indicando il De Pasquale: «E' questa la persona che ha visto al posto di blocco di Catania, la riconosce?». Il generale, [illegible], rimane titubante, dice di non poter dare una risposta affermativa. Si passa allora al colonnello Leto, il quale dichiara invece con sicurezza di poter riconoscere nel De Pasquale il console della «Milmart» al quale il gen. Passalacqua rimproverò di aver abbandonato le batterie. Il Leto aggiunge però che il colloquio fra il generale e l'ex console avvenne sul piazzale antistante il comando tattico di Catania, e non al posto di blocco. L'udienza viene quindi sospesa e rinviata nella sede di Milano al 26 corrente.

ARRESTATO A TOKIO un massacratore di donne

Tokio, 23

La polizia giapponese ha identificato un nuovo Barbablù nella persona di tal Genzo Kurita che, a quanto sembra, dal 1947 ad oggi ha strangolato 15 donne. E' questo il secondo caso del genere verificatosi in Giappone dopo la guerra. Un altro uccisore di donne, Kodaira, fu giustiziato per 12 assassinii.

Kurita, un venditore ambulante di 27 anni, sceglieva le sue vittime tra le prostitute. Egli era già stato condannato a morte l'anno scorso per l'assassinio di due donne ed è in carcere che ha confessato gli altri suoi omicidi.

TRAGICO EPILOGO DI UN CONTRASTO ORIGINATO DALLA GELOSIA

RESPINTO DALLA FIDANZATA LE SPARA TRE COLPI DI PISTOLA

L'assassino arrestato dopo un lungo inseguimento

Firenze, 23

Una fulminea tragedia, che si presume abbia un movente passionale, si è svolta nel pomeriggio di oggi in una latteria di via della Mattonaia: lo studente di ingegneria Giorgio Pasquinelli ha ucciso con tre colpi di rivoltella la ventitreenne Nora Masini, da Pietrasanta, residente a Firenze.

I due giovani, verso le 16 erano entrati nella latteria Nuti, chiedendo di telefonare; la proprietaria del negozio ha consegnato loro un gettone e si è poi ritirata nel retrobottega per accudire al suo lavoro, quando poco dopo ha avvertito l'esplosione di un colpo di rivoltella. Rientrata nel negozio, ha veduto la giovane che giaceva a terra in una pozza di sangue mentre l'uomo che impugnava ancora una piccola rivoltella, dopo un attimo di esitazione, sparava sul corpo inanimato altri due colpi; poi è fuggito dalla bottega, mentre una piccola folla, che era stata richiamata dagli spari, si era intanto radunata sul posto. Lo sparatore è stato fermato dopo un lungo inseguimento, mentre la giovane, trasportata prontamente all'ospedale, vi è giunta cadavere.

Subito dopo aver ferito mortalmente la fidanzata, il Pasquinelli è fuggito verso i viali di circonvallazione. [illegible] ha sparato contro. [illegible]

[illegible] nuovamente di parlare alla fidanzata, fino a che oggi era riuscito ad avvicinarla in piazza Donatello, mentre si trovava in compagnia di un'amica comune, che dopo l'incontro li ha lasciati soli. Ciò che è avvenuto poi tra i due è difficile per il momento sapere con precisione; certo è che la Masini, non intendendo assolutamente tornare sulla sua decisione e non volendo discutere, giunta in via della Mattonaia, è entrata nel negozio di latteria per telefonare al fratello che la venisse a liberare dal giovanotto. Questi l'ha seguita e proprio mentre ella stava per introdurre il gettone nell'apparecchio telefonico, ha estratto una piccola rivoltella calibro 6,35 e le ha sparato contro.

Nel suo interrogatorio l'uccisore avrebbe detto che aveva acquistato l'arma alcuni giorni fa, col propoisto di uccidersi se la fidanzata fosse rimasta irremovibile nel suo proposito di abbandonarlo, e che al momento in cui l'ha incontrata non aveva intenzioni omicide.

PREVISIONI DEL TEMPO

Sulle regioni del basso versante adriatico, sulla Sicilia e sulle regioni joniche cielo nuvoloso o localmente molto nuvoloso. Annuvolamenti deboli sparsi su Sardegna, Veneto e Liguria; altrove quasi sereno. Nebbie persistenti in Val Padana, Emilia, Romagna e Toscana. Temperatura stazionaria. Mari: molto mossi o agitati sul canale di Tunisi e i mari a Sud della Sicilia. Quasi calmi o calmi gli altri mari.

Temperature minime e massime: Bolzano —3.8, 15; Trento 1.8, 12.2; Torino —1.5, 3.3; Milano 3.6, 5.4; Venezia 2.8, 8.2; Genova 9.9, 17.6; Bologna 3.8, 5.6; Pisa 1.8, 14; Firenze 1.7, 5; Perugia 5.1, 12.1; Ancona 5.6, 6.4; Pescara 4, 12.6; Roma 3.6, 15.7; Napoli 7.4, 16.9; Bari 8.2, 14.2; Palermo 12.6, 18.2; Messina 13.3, 18.2; Catania 12.6, 19; Sassari 9.4, 16.4; Cagliari 6.6, 18.9; Campobasso 3.6, 13.9.

Pasquinelli, che era all'ultimo anno di ingegneria, presso l'Università di Bologna, si era recato recentemente a Milano in cerca di lavoro ed aveva preso alloggio nella città lombarda in via Gran Sasso 5, presso la famiglia Veneziani. Qui avrebbe ricevuto dalla fidanzata, ormai in preda alla gelosia, la comunicazione che la loro relazione doveva in ogni modo troncarsi.

Addoloratissimo, egli era partito per Firenze per parlare con la ragazza che nel frattempo, da Pietrasanta, era venuta ad abitare temporaneamente nella nostra città, presso il fratello Piero, titolare di un garage del centro. Inutili però rimasero tutte le insistenze del Pasquinelli presso il fratello e la cognata della ragazza. Questa non voleva vederlo ed essi non gli permisero di avvicinarla.

Il Pasquinelli si sarebbe poi recato a Roma per sbrigare certe pratiche inerenti alla laurea che doveva prendere nel prossimo febbraio, e al ritorno a Firenze aveva cercato

LA PARTENZA PER IL GIRO DEL COMMONWEALTH

Migliaia di londinesi acclamano la Regina

Londra, 23

Londra ha dato oggi alla Regina Elisabetta e a Filippo di Edimburgo un addio estremamente affettuoso. Ben dodici milioni di persone alla televisione e una folla acclamante di migliaia di individui all'aeroporto di Londra, ha assistito alla partenza di Elisabetta e del Duca di Edimburgo per il loro «giro del mondo» — o giro del Commonwealth — che durerà quasi sei mesi.

La partenza è avvenuta alle 20.45 ora inglese (21.45 ora italiana) a bordo dello «Stratocruiser Canopus» l'aereo speciale che, con una sola fermata di novanta minuti per fare rifornimento di carburante a Gander in Terranova, porterà la Regina e il Duca entro le prime ore di domani pomeriggio alle Bermude, prima tappa del loro viaggio.

Il Primo Ministro Sir Winston Churchill, il Ministro degli Esteri Eden e altri membri del Governo erano all'aeroporto ad augurare buon viaggio a Elisabetta e Filippo. A bordo dell'aereo — al riparo dalla curiosità della folla e dagli obiettivi della televisione — la Regina ha poi salutato la Regina madre e la Principessa Margaret. I due principini, Carlo che ha compiuto di recente 5 anni e Anna avevano salutato i genitori a Palazzo Buckingam ma hanno seguito alla televisione la scena dell'aeroporto. Una folla, valutata parecchie decine di migliaia di persone, ha acclamato la Regina e il Duca, durante il percorso compiuto in macchina illuminata dal Palazzo reale all'aeroporto

Il tempo buono ha permesso che la partenza dell'aereo reale avvenisse in orario. Nell'Atlantico cinque navi da guerra inglesi avevano intanto preso posizione, oggi pomeriggio, per montare la guardia lungo il percorso seguito dall'aereo reale.

A bordo del «Canopus» un'ora dopo la partenza un ricco pranzo (si dice a base di fagiano arrosto) era stato predisposto per la Regina e il Duca; Filippo di Edimburgo si preparava a passare il resto della serata nella cabina del pilota.

La sentenza per i beni di Vittorio Emanuele

Roma, 23

Il Tribunale civile di Roma ha emesso oggi la seconda sentenza relativa ai beni patrimoniali lasciati in Italia dall'ex Sovrano Vittorio Emanuele morto in Egitto, senza lasciare testamento, il 28 dicembre 1947.

I magistrati hanno dichiarato aperta la successione ordinando che il patrimonio venga suddiviso in cinque quote di cui una verrà avocata dallo Stato in virtù della tredicesima norma della Costituzione che dispone la confisca dei beni spettanti agli eredi maschi dell'ex Re e altre quattro verranno suddivise tra le figlie di Vittorio Emanuele e i figli di Mafalda.

Il tribunale ha deciso inoltre che il castello di Racconigi, venga annesso alla massa ereditaria.

Un vincitore d'eccezione domenica al Totocalcio

Volterra, 23

Si apprende che un ospite del nostro manicomio ha realizzato tre «13» e sei «12» al Totocalcio.

Il vincitore sarebbe il calabrese Arturo Tropea il quale, da quando qualche mese fa vinse circa 600.000 lire, giocava un sistema da 9000 lire settimanalmente.

GIORNALE SPORT

LE LANCIA CON FANGIO IN TESTA vincono la Carrera messicana

Anche l'ultima tappa vinta da Maglioli - Una sottoscrizione per le famiglie delle vittime lanciata per radio: immediata, unanime adesione - Dichiarazioni di Bracco

Ciudad Juarez, 23

Maglioli, che ha condotto oggi una battaglia spettacolosa, ma aveva troppo distacco nella classifica generale per costituire una minaccia per Fangio. Il record battuto oggi da Maglioli è molto considerevole se si pensa che la tappa si è svolta su una strada deserta resa talvolta pericolosissima dalla polvere sospinta da un vento che spirava a una velocità di 40 miglia all'ora. In alcuni punti la visibilità era ridotta a 10-20 metri. Maglioli ha detto che batterà i 280 chilometri orari.

Ecco la classifica dell'ottava ed ultima tappa (Chihuahua-Ciudad Juarez di km. 358): 1) Maglioli su Ferrari in 1.36'30", alla media di km. 222 (battuto il precedente primato, appartenente al tedesco Kling su Mercedes in 1.44'2"); 2) Castellotti su Lancia 1.47'14"; 3) Taruffi su Lancia 1.49'12"; 4) Fangio su Lancia 1.49'12"; 5) Rosier su Talbot 1.49'52"; 6) Echevarria su Ferrari 1.52'21"; 7) Mancini su Ferrari 2.5'22"; 8) Miller su Special 2.11'12"; 9) Giron (Guatemala) su Jaguar 2.14'46".

Classifica finale ufficiosa per la categoria sport internazionale: 1) Fangio (Arg.) su Lancia in 18.11'; 2) Taruffi (It.) su Lancia 18.18'51"; 3) Castellotti (It.) su Lancia 18.24'32"; 4) Mancini (It.) su Ferrari 19.40'28"; 5) Rosier (Fr.) su Talbot 20.11'22"; 6) Maglioli (It.) su Ferrari 20.16'28"; 7) Echevarria (Mess.) 20.48'29"; 8) Miller (USA) su Special 22.7'35"; 9) Giron (Guat.) su Jaguar 31.1'49".

Nonostante la vicinanza degli Stati Uniti, l'arrivo è avvenuto alla presenza di un pubblico non molto numeroso e un po' spaesato, in contrasto con la folla entusiasta delle grandi città messicane. D'altra parte l'eliminazione della Ferrari speciale di Maglioli aveva tolto a questo finale di gara gran parte dell'interesse e sono stati pochi gli americani che si sono portati dall'altra parte della frontiera per assistere alla conclusione della gara.

Questo arrivo non ha mancato di qualche effetto drammatico. Infatti la prima vettura a comparire attraverso le nuvole di polvere sollevate dal vento è stata la Ferrari di Ricci guidata da Maglioli, il quale era partito secondo. Maglioli, il giovane pilota italiano superava la linea di arrivo volando, è proprio la prima, a più di 250 km. orari. Solo 5' dopo si presentavano le Lancia al traguardo, tutte e tre insieme.

Fangio, che aveva accumulato 10.000 dollari che si sarebbe classificato fra i primi tre, sorrideva allorchè è uscito dalla macchina, e ha detto: «Voglio bere. Ho lottato con i denti, ma non sono stanco». Il francese Rosier ha detto: «Il vento mi ha dato oggi molto fastidio... tornerò il prossimo anno se le finanze lo permetteranno».

Fangio ha vinto la somma di 17.442 dollari; Taruffi 19.836; Maglioli 14.820; Castellotti poco più di mille. A chi vinceva una tappa spettavano 3705 dollari e Fangio non ha vinto una sola tappa. Maglioli ne ha vinte quattro e Taruffi tre.

La Lancia ha vinto da trionfatrice nella quarta edizione della corsa automobilistica panamericana, così come aveva fatto lo scorso anno la Mercedes. Il predominio della casa torinese è stato anzi, anche più netto che quello delle Mercedes del 1952, nè il risultato e i distacchi con cui sono giunte le Lancia nelle ultime tre tappe debbono trarre in inganno: Maglioli, infatti, tanto ieri che oggi sulla Ferrari di Ricci, ha fatto corsa a sè, per ottenere un'altra vittoria di tappa e non ha risparmiato la propria vettura, mentre le tre Lancia «ufficiali» superstiti avevano avute precise disposizioni di condurre una corsa prudente e di non correre alcun rischio, dato il distacco incolmabile di Maglioli.

La Ferrari, che aveva appositamente preparato per la corsa messicana le tre vetture affidate a Maglioli, Mancini e Ricci (particolarmente curata era stata quella del primo), non ha evidentemente fortuna nella Carrera, ed ha perduto ogni possibilità di affermazione finale allorchè la ruota della 4500 cmc. di Maglioli si è distaccata poco dopo Leon, costringendo il pilota a continuare la corsa su una macchina che contava troppo ritardo. Tuttavia la casa modenese è stata l'unica che sia riuscita a minacciare all'inizio la Lancia ed è risultata l'animatrice della gara, tanto da cogliere ben quattro vittorie di tappa, cioè metà della corsa, tutte con lo spericolato Maglioli.

Juan Manuel Fangio, che ha vinto la quarta edizione della corsa automobilistica panamericana, ha dedicato la vittoria conquistata oggi al suo sfortunato amico Bonetto, che ha trovato la morte in questa corsa. Il corridore argentino ha aggiunto che la tappa più difficile è la Città del Messico-Durango ed ha concluso indirizzando un saluto al Presidente Peron ed esprimendo la gratitudine alla Lancia per la magnifica vettura messagli a disposizione.

L'americano Mantz su Lincoln ha vinto la tappa per la categoria turismo internazionale in 1.55'39", seguito da McGrath, Faulkner e Stevenson, tutti su Lincoln. La classifica finale ufficiosa per questa categoria è la seguente: 1) Stevenson (USA) su Lincoln 20.31'32"; 2) Faulkner (USA) su Lincoln 20.32'55"; 3) McGrath (USA) su Lincoln 20.33'7"; 4) Mantz (USA) su Lincoln 20.33'30.

La tragica scomparsa dei tre corridori italiani ha suscitato in tutto il Messico un'ondata di sincera commozione, tanto che è stato formato un comitato per aiutare i parenti delle tre vittime — ufficialmente «Comite de ayuda a los duedos de los pilotos cuidos en la cuarta Carrera panamericana» — che ha raccolto oltre cinquemila pesos in meno di un'ora dalla sua costituzione. Il progetto di esprimere in forma tangibile il cordoglio del popolo messicano per la triplice sciagura è stato esposto da un anonimo tifoso della città di Chihuahua in un appello radio a tutto il paese: egli stesso si è sottoscritto con la modesta somma di dieci pesos. Ma l'appello, non appena lanciato, ha provocato un irrefrenabile accorrere di cittadini che hanno voluto portare di persona, od inviare telegraficamente, i loro contributi alla stazione radio.

Un portavoce del comitato ha detto che uno dei primi sottoscrittori è stato un povero operaio dall'aspetto timido ed umile, che è venuto negli uffici della stazione radio portando con sè il proprio bimbo di cinque anni, che era munito del proprio salvadanaio. L'operaio ha invitato i dirigenti a rompere il salvadanaio, il cui contenuto — 22 pesos e 95 centavos — è stato immediatamente versato. Il portavoce ha oggi aggiunto che verso la metà del pomeriggio di ieri erano stati raccolti oltre cinquemila pesos, mentre pervenivano a dozzine altri vaglia telegrafici. Si prevede pertanto che nei prossimi giorni la sottoscrizione debba raggiungere cifre considerevoli. Il relativo importo verrà rimesso telegraficamente alle famiglie di Felice Bonetto, Antonio Stagnoli e Giuseppe Scotuzzi.

Le spoglie mortali di Bonetto, Stagnoli e Scotuzzi sono state composte in una camera ardente allestita nella capitale messicana. Avvolte nella bandiera italiana, i corpi dei piloti sono vegliati da una guardia d'onore. L'Ambasciata italiana e la Lancia, la Casa per la quale correvano i tre piloti, hanno preso tutte le disposizioni necessarie per il trasporto in Italia, via aerea, delle salme. Non è stata ancora precisata la data della traslazione.

Carruthers in Tailandia mette il titolo in palio

Sydney, 23

John McGirr, procuratore del campione mondiale dei «gallo», l'australiano Jimmy Carruthers, ha dichiarato che questi effettuerà la prossima difesa del titolo contro il tailandese Chamroen Songkitrat, numero sei della graduatoria. L'incontro per il quale Carruthers ha avuto una garanzia di 30.000 dollari, si svolgerà in Tailandia ai primi di aprile o maggio. Prima del combattimento Carruthers ne disputerà un altro a Manila, non valevole per il titolo ma per il quale ha avuto una garanzia di 10.000 dollari. L'avversario non è stato ancora designato.

I tre gironi del campionato "ragazzi,, della Lega Giovanile

Nella riunione di ieri i rappresentanti delle società iscritte al Campionato ragazzi Lega Giovanile di Trieste, sono stati formati i tre gironi come segue: Girone «A»: 1) Cra-Crda, 2) Ponziana Ritossa, 3) Edera «B», 4) San Giovanni «B», 5) Audace «B», 6) Pellicana, 7) Educatorio Triestino, 8) Libertas Muggia. Girone «B»: 1) Edera «A», 2) Muggesana, 3) Virtus, 4) Victoria, 5) Alpina, 6) Azzurra Istria, 7) Sant'Andrea, 8) Villaggio del fanciullo. Girone «C»: 1) Libertas di Trieste, 2) Triestina, 3) San Giovanni «A», 4) Audace «A», 5) Esperia, 6) Gretta, 7) Barriera. Il campionato avrà inizio domenica 6 dicembre.

Lotta a Helsinki

Finlandia-Turchia 6 a 2

Helsinki, 23

La Finlandia ha battuto la Turchia per sei a due in un incontro internazionale di lotta greco-romana disputato stasera a Helsinki. Le vittorie turche sono state ottenute nelle categorie del gallo e dei welter.

LA NEBBIA E' SCESA A CURIOSARE SUL CAMPO DI TORINO DOVE SI DISPUTAVA LA PIU' APPASSIONANTE PARTITA DEL CAMPIONATO DI CALCIO: JUVENTUS - INTER 2-2

CHIOSE AL CAMPIONATO DI CALCIO

IL CENTRAVANTI SECCHI beniamino degli sportivi triestini

Curti ha dedicato la vittoria al «presidente» - Indicazioni della grande partita di Torino e della vittoria fiorentina a Roma

Fa stacco, nei titoli dei giornali sportivi, il nome della Fiorentina. Perchè, se è vero che l'incontro più importante era quello di Torino, fra Juventus e Internazionale, è altrettanto vero che l'impresa romana della Fiorentina merita grande risalto. Non fosse altro che per queste due considerazioni: 1) in sostanza, il pareggio fra le prime della classifica, Juventus e Internazionale, ha lasciato inalterate le rispettive posizioni in classifica; 2) la Fiorentina, battendo la Lazio sul campo romano, ha fatto un notevole balzo in avanti, sistemandosi, nella classifica a punteggio, a fianco della più titolata Juventus e, nella media scudetto, alla pari con l'Inter.

Non si sapeva davvero come sarebbero andate a finire le cose allo Stadio Olimpico. Coloro che avevano seguito la «retroguardia» della Fiorentina nella prestazione internazionale, avevano puntato su di essa l'indice accusatore: difesa e mediana viola palesavano un netto dicrescendo di forma, dovuto al super-lavoro cui le aveva sottoposte la debolezza relativa della prima linea. D'altra parte, la Lazio l'avevano tutti dipinta come squadra in evidente ascesa e, se non altro, la valutazione si doveva tenere per buona data la sequenza di risultati positivi. Invece la partita, che doveva essere uno «scontro», è filata via liscia; era passata, è vero, per prima la Lazio in vantaggio; ma, poi, l'opera di Gren aveva dato occasione ai compagni di linea di pareggiare, non solo, ma di passare in vantaggio e, infine, di raddoppiare il distacco. Soltanto nel finale, la partita ha preso fuoco, quando la Lazio è riuscita a raccorciare le distanze in virtù di una rete fortunosa. Ma ormai era troppo tardi. Così, dopo questa partita, la minaccia della Fiorentina all'Inter e alla Juventus, diviene più consistente che mai.

Tra i contendenti dell'incontro dell'anno non vi è posto per recriminazioni. La partita di Torino è stata troppo densa d'emozioni, attraverso troppi momenti d'ansietà sono passate le rispettive difese, perchè i protagonisti di Inter-Juventus, a partita appena finita, si sentissero sollevati dal peso di certi incubi. L'Inter ha dominato all'inizio (ed è stato in questo periodo che essa ha ottenuto le sue reti) e nel finale della gara, mentre la fase centrale è stata tutta appannaggio della Juventus. Volta a volta le due grandi avversarie ebbero a portata di mano il successo; lo colse l'Inter, ma il ritrovato temperamento, le riacquistate «virtù morali» portarono i bianconeri al pareggio; per un soffio sbagliò Boniperti la palla del terzo gol, e avrebbe potuto essere quello della vittoria. L'inter ha confermato — a detta degli stessi osservatori torinesi — di essere ben degna dello scudetto, più degna ancora di quanto non lo fosse stata nella passata stagione.

Questo pareggio tra Juventus e Inter ha compreso in più ristretto spazio un numero invero notevole di squadre che sono di primo piano oggi, come lo erano nei pronostici, prima che iniziasse il campionato. Oltre alla Fiorentina, hanno vinto fuori casa la Roma (con un secco tre a uno a Palermo) e la Sampdoria, che giocava in trasperta per modo di dire, essendo impegnata a Marassi contro la rivale concittadina. In questa partita, come in quella di Palermo, la tecnica pura è riuscita a prevalere sulle doti agonistiche. In realtà Genoa e Palermo hanno tentato di trasformare la gara contro le blasonate avversarie in una sfida atletica, ma non vi sono riuscite. Testa ha siglato la vittoria della Sampdoria. L'ex palermitano Galli, Pandolfini e Perissinotto quella della Roma.

Anche Milan e Napoli sono riuscite a mantenere la marcia delle migliori, mettendo a profitto la decima giornata di gare. Ma il loro successo è stato stentato. I partenopei, che risultavano privi dello squalificato Formentin e di Castelli hanno corso il brutto rischio di farsi raggiungere sul pareggio nel finale della gara, grazie in gran parte agli svarioni del debuttante laterale Giovannini. Il Milan ha dovuto chiedere a una rete polemica (ottenuta da Soerensen in sospetto di fuori gioco) la tranquillità degli ultimi minuti, avendo con ciò frustrato la vitale baldanza di un Legnano gettato allo sbaraglio e alla ricerca del pareggio. La gara di San Siro coincideva con il debutto di Bela Guttman alla guida tecnica del Milan e di Piccinini, mediano sinistro al posto di Moro, uno dei migliori in campo.

Ha destato scalpore la vittoria del Novara su un lanciatissimo Bologna, che poco tempo fa aveva addirittura messo in pericolo l'incolumità del campo dell'Inter. Nella cittadina piemontese, i petroniani hanno giocato stranamente fermi, e si sono fatti sorprendere dalle folate veloci di un Novara in vena, per il quale il rientrante Miglioli segnava la rete della vittoria. Partita combattuta e brillante invece a Ferrara, dove l'Atalanta era ospite della Spal. Gli orobici ripresentavano, all'attacco, il trio di sfondatori, composto dai taurini Annovazzi, Rassmussen e Bassetto. Ma le due reti segnate, una per ciascuno dal centravanti e dall'interno sinistro, non erano sufficienti a controbilanciare la superiore marcatura della Spal, tornata in giornata di vena, con i ricuperi di Bulent e De Vito.

Da quanto abbiamo detto fino a questo punto, risulta chiaramente come la decima giornata abbia lavorato a tutto favore della Triestina, la quale è riuscita, sconfitte le sue rivali indirette, e battuto il Torino, suo diretto antagonista, a riguadagnare alcune posizioni di classifica. Non possiamo dire ora, stando alle cifre, che la posizione della Triestina sia tranquilla, con i punti che ha, e con l'esiguo margine di capitale che possiede in più delle altre squadre che sono costrette a divincolarsi nella zona sottostante. Ma vi sono alcune considerazioni ottimistiche da fare. Nelle file alabardate esordiva Secchi. C'era per lui molta attesa. Sul suo conto si erano espressi in maniera più che lusinghiera l'allenatore Rocco, i giuocatori e i dirigenti che avevano accompagnato la squadra a Legnano. Ma, una cosa l'apprendere per sentito dire, altra è vedere con i propri occhi. Ebbene Secchi è stato superiore all'attesa. Il pubblico l'ha seguito prima con simpatia, poi con entusiasmo. Sono state ammirate la prontezza dello scatto, la precisione e la potenza di tiro e la resistenza nelle collisioni. Secchi è dunque un vero centravanti. Nel corso della partita con il Torino, autore fra l'altro di una bella rete, ha palesato un unico difetto, un difetto che si ovvia con l'esperienza: stentato controllo della palla in corsa. Questo gli manca. Ma, se avesse anche questa dote, non si tratterebbe più soltanto di un buon giocatore, ma addirittura di un campione.

Il tipo di gioco di Secchi è il più adatto per la Triestina, in quanto ricorda la pericolosità di Cergoli, vero giocatore di contropiede ai suoi tempi d'oro. E la vitalità di Secchi è sufficiente a tenere impegnata la difesa avversaria. I giuocatori di retroguardia hanno riservato agli sportivi una insperata sorpresa. Onesta la partita di Maldini nel ruolo inconsueto di terzino destro. Ma più che Maldini, necessariamente colto in crisi di ambientamento, hanno soddisfatto Ganzer, ogni giorno più pulito e potente, il primo vero erede di Grosso, nella specialità. E infine Valenti tornato alle sue giornate migliori, e ancora migliorato.

Brillante anche la prestazione di Josè Curti, una delle migliori per quantità e per qualità di giuoco svolto. A un amico che si felicitava con lui, Curti confidava di essersi impegnato al massimo avendo tacitamente deciso di dedicare la vittoria al suo Presidente. «All'avv. Poillucci?» ha chiesto l'amico. Curti, superato un attimo d'imbarazzo, ha risposto che del presidente della Triestina ha un affettuoso rispetto, ma questa volta, lui, argentino e peronista convinto, voleva alludere a Peron. La sua parte di merito nell'affermazione sul Torino egli la dedicava quindi al Presidente dell'Argentina.

N. V.

PER WINTERBOTTOM TUTTO PREVISTO

Gli ungheresi sperano di espugnare Wembley

Londra, 23

Gustav Sebes, direttore tecnico della squadra di calcio ungherese, ha annunciato al termine dell'odierno allenamento la formazione che affronterà mercoledì a Wembley l'Inghilterra. Si tratta degli stessi uomini che disputarono il primo tempo contro la Svezia a Budapest, vale a dire: Gyula Grosits, Jeno Buzanzky, Mihaly Lantos, Josef Bozsik, Julius Lorant, Jozsef Zakarias, Lazlo Budai, Sandor Kocsis, Sandor Hidegkuti, Ferenc Puskas, Zoltan Csibor.

Sebes ha rivelato che fino a stamane era dubbia l'inclusione in squadra di Kocsis. Ma l'allenamento ha dimostrato che l'interno destro si è perfettamente rimesso dall'infortunio alla caviglia, e l'Ungheria potrà scendere in campo nella sua migliore formazione. «Speriamo — ha detto Sebes — di essere la prima squadra che costringerà l'Inghilterra alla resa sul proprio terreno».

Il tecnico magiaro non ha voluto rivelare se abbia qualche piano speciale, limitandosi a dire che «si saprà dopo l'incontro se e fino a qual punto la nostra tattica avrà funzionato». Si ritiene peraltro che Sebes darà istruzione ai suoi uomini di adottare lo stesso tipo di gioco che finora ha reso moltissimo agli ungheresi. Tanto più che per tradizione la difesa inglese, anche nei momenti di maggior splendore, si è sempre trovata a disagio con il gioco a fitti corti passaggi della scuola danubiana.

Nel pomeriggio di oggi gli ungheresi hanno visitato il terreno di Wembley e Sebes l'ha definito uno dei migliori che egli abbia mai visto. Si è detto spiacente che i suoi uomini non si siano potuti preparare a Wembley, ma gli è stato spiegato che a nessuno, nemmeno all'Inghilterra, è stato mai concesso di allenarsi allo Stadio imperiale. Stasera i magiari vanno a teatro a vedere una rivista. Domani visiteranno per contrasto il British Museum.

Gli inglesi si sono preparati stamane sul terreno del Chelsea, mentre sulla pista che circonda il campo filavano i levrieri, anch'essi in allenamento. Sotto la direzione di Walter Winterbottom, gli inglesi si sono dedicati soprattutto allo scatto (spesso evitando per un soffio i cani) e poi hanno tenuto in esercizio Merrick con qualche tiro in porta. Con particolare attenzione è stato osservato George Robb, l'ala sinistra del Tottenham che farà il suo debutto in Nazionale in sostituzione dell'infortunato Tom Finney. Commentando la composizione della squadra ungherese, Winterbottom ha detto: «E' la loro formazione tipo. Me lo aspettavo». Ha aggiunto di non avere preoccupazioni perchè tutti i suoi uomini sono in forma.

(G. Celie, Ottica - Foto)

MAGISTRALE GOL DI SECCHI AL 34' DEL PRIMO TEMPO: BENCHE' OSTACOLATO, IL CENTRAVANTI DELLA TRIESTINA FULMINAVA IN RETE LA PALLA AVUTA DA CURTI

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Pubblicaz. autorizzata dall'A. I. S.